

CARLO MONACO

DAL CENTRO AL CERCHIO:
IL CONTROLLO DEI PREFETTI
NELLA VICENZA FASCISTA*

Prologo. Il 28 ottobre nel palazzo del Governo

Al Ministero dell'Interno, nei giorni della marcia su Roma, nessuno ha notizie del prefetto di Vicenza. Lo attesta un telegramma del capo del personale (un viceprefetto che presto assurgerà, secondo la *vulgata*, al rango di viceduce: Arturo Bocchini)¹, che il primo novembre, in forma cifrata con precedenza assoluta, manda a chiedere alla prefettura berica di «telegrafare d'urgenza dove sia andato Prefetto Comm. Gutierrez»².

Il nobile commendatore don Dario Gutierrez, cadetto di famiglia sassarese d'antico lignaggio, in quei giorni convulsi aveva curato di rinsaldare i legami familiari. Si era così recato a Milano, dove risiedevano due suoi fratelli, prendendo tuttavia alloggio non presso Beniamino – che grazie alle proprie conoscenze e forte della qualifica di redattore de «L'Avanti» lo aveva protetto, raccomandato e fatto raccomandare al superiore Ministero nei passi più difficoltosi della sua accidentata carriera – bensì presso Alfredo, che a questa data godeva dell'incarico politicamente più defilato di medico condotto³.

Se queste sono le premesse, potrebbe apparire congruente che Mussolini, appena a capo del nuovo Governo, rimuovesse Gutierrez da Vicenza, collocandolo nel limbo della disposizione. Un provvedimento che, per non essere accompagnato nell'immediato da alcun incarico, era percepito dal prefetto come un atto di disistima; tanto

* Comunicazione letta il 31 ottobre 2012 nell'Odeo Olimpico.

¹ Cfr. DOMIZIA CARAFÒLI e GUSTAVO BOCCHINI PADIGLIONE, *Il Viceduce. Arturo Bocchini capo della polizia fascista*, Milano, Mursia, 2003. Fuori dalla *vulgata*, cfr. PAOLA CARUCCI, *Arturo Bocchini*, in *Uomini e volti del fascismo*, a cura di FERDINANDO CORDOVA, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 63-103.

² ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), *Ministero dell'Interno* (d'ora in poi *Mi*), *Direzione generale degli affari generali e del personale* (d'ora in poi *Dgagp*), *Fascicoli del personale fuori servizio* (d'ora in poi *Fp*), vers. 1948 ord., b. 28 bis, fasc. 107 «Gutierrez Dario», minuta di telegramma in data 1° novembre 1922, ore 12,10, n. 24043.

³ L'interessamento di Beniamino a favore del fratello è documentato, nel fascicolo personale del funzionario, dalle risposte del sottosegretario di Stato all'Interno, indirizzate inequivocabilmente al «Signor Beniamino Gutierrez / Redattore de "L'Avanti" / 16, Via S. Damiano / Milano» (ivi, 28 marzo 1912).

più che alla punizione si accompagnava il gesto villano del sottosegretario Finzi di diramare alla stampa la velina del movimento prefettizio prima ancora di darne comunicazione all'interessato: che veniva così a sapere della propria rimozione sulla scorta degli strilli dei giornali, la mattina del 9 novembre 1922, all'unisono coi garzoni e le pettegole della città⁴.

Ma si può essere certi che sia la fuga ignominiosa di fronte agli squadristi la causa di questa repentina destituzione? Nulla, per carità, vieta di pensarlo. Tanto più che sono gli stessi gerarchi fascisti a menarne gran vanto; ed è la coeva stampa d'opposizione a rivelare indignata che fu proprio il direttorio fascista, la sera del 31 ottobre, ad ordinare «al prefetto Gutierrez di lasciare Vicenza. Un'ora dopo egli era in viaggio verso Verona»⁵. Non deve sfuggire, però, il fatto che Gutierrez – prima di lasciare il palazzo del Governo – avesse apparecchiato ogni dettaglio per un passaggio morbido dei poteri. Non solo per aver conferito, nell'atto finale della «rivoluzione fascista», tutti i poteri all'autorità militare (che, naturalmente, operò in maniera da non opporsi)⁶, ma anche per aver assai più per tempo delegato quelli di ordine pubblico ad un questore come Luigi Poli, che aveva appoggiato il fascismo fin dalle sue prime azioni.

Appare necessaria, a questo proposito, una divagazione. A partire dai pionieristici repertori di Missori, la storia delle istituzioni si è dotata di studi e prosopografie sulle principali figure professionali che costellano l'universo burocratico e repressivo del regime mussoliniano⁷. Non è certo questo il luogo per tentare una rassegna della più recente storiografia sull'ossatura dello Stato fascista, ma non si può non evidenziare che, se il *côté* prefettizio appare frequentatissimo, restano a tutt'oggi poco conosciuti gli ambienti della pubblica sicurezza e i meccanismi attraverso i quali si determinano carriere e

⁴ Ivi, telegramma del prefetto di Vicenza al ministro dell'Interno, 9 novembre 1922, ore 9,55: «Con stupore apprendo dai giornali mio collocamento a disposizione stop Sentomi funzionario assolutamente irreprensibile come può attestare intera provincia. Imploro da V.E. benigna autorizzazione presentarmi immediatamente Ministero per esporre inoppugnabili fatti che confido V.E. terrà nella massima considerazione».

⁵ MARIO PASSUELLO e NEVIO FUREGON, *Le origini del fascismo a Vicenza e le lotte sociali fra il 1919 e il 1922*, Vicenza, Neri Pozza, 1981, p. 183; cfr. anche MARCELLO SAIJA, *I prefetti italiani nella crisi dello stato liberale*, I, Milano, Giuffrè, 2001, p. 412.

⁶ Cfr. MADDALENA GUIOTTO, *Dal primo dopoguerra al 1943*, in *Storia di Vicenza. IV/1. L'età contemporanea*, a cura di FRANCO BARBIERI e GABRIELE DE ROSA, Vicenza, Accademia Olimpica – Neri Pozza, 1991, p. 127.

⁷ Per il riferimento nel testo cfr. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989³ (prima ed. ivi, 1973) e Id., *Gerarchie e statuti del P.N.F. Gran consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Roma, Bonacci, 1986.

sedi dei funzionari ad essa preposti⁸. Ambienti che, se analizzati attraverso un corretto approccio alla documentazione archivistica coeva, forniscono una cartina di tornasole utile a comprendere – fin dai primordi – l’esperienza fascista e la natura premiale delle carriere che fioriscono alla sua ombra⁹.

Una questura dimenticata

A Vicenza, si diceva, l’ordine pubblico è in mano al questore Luigi Poli. Nato a Bozzolo nel 1864, entrato in pubblica sicurezza nel 1888 – ma nei ranghi subalterni di delegato di quarta classe, in quanto sprovvisto di laurea – Poli riesce ad approdare alla carriera direttiva nel 1906, superando gli esami riservati per la promozione a commissario di quarta classe¹⁰. Trasferito l’anno successivo da La Spezia a

⁸ In assenza di un repertorio prosopografico, restano comunque imprescindibili: PAOLA CARUCCI, *Il Ministero dell’interno: prefetti, questori e ispettori generali*, in *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza*, Atti del convegno nazionale di studi. Padova, 4-6 novembre 1993, a cura di ANGELO VENTURA, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 21-73 (Istituto veneto per la storia della Resistenza, «Annali», 13-16, 1992-1995); GIOVANNA TOSATTI, *La repressione del dissenso politico tra l’età liberale e il fascismo. L’organizzazione della polizia*, «Studi Storici», 38 (1997), 1, pp. 217-256; MARINA GIANNETTO, *Dalle ispezioni alle questure e prefetture al controllo della società civile. Il servizio ispettivo del ministero dell’Interno fra età liberale e fascismo*, in *Etica pubblica e amministrazione. Per una storia della corruzione nell’Italia contemporanea*, a cura di GUIDO MELIS, Napoli, Cuen, 1999, pp. 137-177. Molti elementi utili anche in MIMMO FRANZINELLI, *I tentacoli dell’OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999 e MAURO CANALI, *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004.

⁹ JONATHAN DUNNAGE, *Ideology, clientelism and the “fascistization” of the Italian state: fascists in the Interior Ministry police*, «Journal of modern Italian studies», 14 (2009), 3, pp. 267-284.

¹⁰ ACS, *Mi, Direzione generale di pubblica sicurezza (d’ora in poi Dgps), Divisione personale di pubblica sicurezza (d’ora in poi Dpps)*, Fp, vers. 1949, b. 317, fasc. 918 «Poli Luigi», sfasc. 1 [anni 1888-1920]: Poli compie l’alunnato di seconda categoria a Milano tra il marzo e il dicembre 1888, quando è ammesso al servizio effettivo con il grado di delegato di quarta classe. Pochi mesi dopo è trasferito a Roma, dove assume servizio il 7 maggio 1889. Nel 1892 Poli è promosso delegato di terza classe, ma nell’arco di un paio d’anni si avverte l’esigenza di allontanarlo da Roma: «anche perché questi, troppo adoperato in altri tempi, non potrebbe più rendere, come per lo passato, utili servizi in questa città» (ivi, il prefetto alla Direzione generale di pubblica sicurezza, 27 ottobre 1894). Nel 1894 è così trasferito a Ventimiglia, ma con sede al Consolato di Nizza, dove presta servizio fino al maggio 1903, conseguendo nel 1899 la promozione a delegato di seconda classe. Allontanato da Nizza a seguito di procedimento disciplinare, Poli conosce per qualche mese il fastidio del trasferimento punitivo (senza peraltro mai raggiungere, per malattia, la sede assegnata), finché nel dicembre 1903 non ottiene di essere destinato a La Spezia. Qui nel 1905 consegue la promozione a delegato di prima classe e, l’anno successivo, è incaricato della reggenza del commissariato. Nello stesso 1906 Poli supera l’esame (di semplice «idoneità», non per «merito distinto») al grado di commissario di quarta classe, ma la promozione gli sarà conferita solo nel luglio 1908, a seguito del riordino delle carriere dell’amministrazione civile dello Stato (Legge 30 giugno 1908, n. 304, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia», 30 giugno 1908, n. 151).

Palermo, nel suo fascicolo personale si stratificano (dopo le carte che ne attestano l'iniziale riluttanza a raggiungere la nuova sede)¹¹ le proposte di «gratificazioni od encomi [...] per segnalati servizi», che lo rendono gradito e quasi indispensabile ai superiori che via via si avvicendano¹². E quando il questore Guido Guida è trasferito da Palermo a Napoli, nel 1913, ottiene di portare con sé Poli: prima in missione e poi con un trasferimento a carattere definitivo¹³.

Trasferito nel 1915 da Napoli a Massa Carrara e nel 1918 (forse anche a causa di dissapori con l'on. Eugenio Chiesa)¹⁴ a Como, qui Poli sale gli ultimi gradini della carriera, ottenendo le funzioni di vicequestore con l'incarico di reggenza e, nel gennaio del 1920, la titolarità della questura¹⁵. Ha dello stupefacente, quindi, che a distanza di pochi mesi, con un bagaglio di esperienza davvero esiguo nelle funzioni di questore e per giunta in una sede secondaria, Poli sia promosso a dirigere la nodale questura di Bologna¹⁶.

Nel capoluogo emiliano, Luigi Poli – andando ben al di là delle direttive del prefetto Visconti – ingaggiò una lotta senza quartiere contro i «rossi», garantendo pieno appoggio ai fascisti durante i fatti di palazzo d'Accursio¹⁷. Il Governo non poté fare a meno di rimuo-

¹¹ Acs, *Mi, Dgps, Dpps, Fp*, vers. 1949, b. 317, fasc. 918 «Poli Luigi», sfasc. 1 [anni 1888-1920]: il trasferimento da La Spezia a Palermo, nel settembre 1907, giunge improvviso: e Poli, con la stessa subitanità, marca visita. Raggiunge la sede assegnatagli dopo due mesi di convalescenza, il 20 novembre 1907.

¹² Poli batte in lungo e in largo la città e la provincia di Palermo, in missione di volta in volta a Lercara Friddi, Corleone, Termini Imerese, Alia, Cerda, Campofelice di Roccella ed ogni dove si verificano fatti di sangue, assalti a corriere e rapine a mano armata. Nel periodo di permanenza nel capoluogo siciliano (1907-1913) Poli è proposto per non meno di una ventina tra gratificazioni ed encomi. A tanta operosità va ricondotta la promozione a commissario di 3^a classe, decretata «per merito» il 31 luglio 1911 (ivi, alla data).

¹³ Ivi, 6 novembre 1913. Precedentemente, anche il vice questore di Palermo Francesco Nay Savina, in procinto di essere nominato questore a Messina, aveva chiesto alla Direzione generale di pubblica sicurezza di mettergli a disposizione Poli nella nuova sede (ivi, 21 febbraio 1909): il trasferimento non ebbe luogo, ma è plausibile una breve missione del commissario nella città peloritana. I nomi dei questori, che nelle carte d'archivio non compaiono (Guida) o risultano scarsamente leggibili (Nay Savina), sono stati verificati in «Calendario generale del Regno d'Italia», 47 (1909) e «Annuario generale d'Italia. Guida generale del Regno», 1 (1913) e 2 (1914).

¹⁴ Acs, *Mi, Dgps, Dpps, Fp*, vers. 1949, b. 317, fasc. 918 «Poli Luigi», sfasc. 1 [anni 1888-1920], appunto 20 dicembre 1917 e ivi, sfasc. 2 [1920-1932], ins. «Trasferimento di funzionari di P.S.», minuta di lettera del sottosegretario di Stato del Ministero dell'Interno all'on. Chiesa, commissario generale per l'Aeronautica, 23 febbraio 1918.

¹⁵ Si noti che l'incarico di vicequestore e quindi di questore reggente (27 agosto 1919) sono conferiti a Poli in qualità di facente funzioni, lasciandolo nel grado effettivo di commissario di prima classe ricoperto dal 26 novembre 1917. La promozione a questore, saltando quindi la tappa intermedia, gli è conferita il 4 gennaio 1920 (ivi, decreti alla data).

¹⁶ Ivi, sfasc. 2 [1920-1932], ins. «Trasferimento di funzionari di P.S.», telegramma 4 agosto 1920 e presa di servizio 25 agosto 1920.

¹⁷ Cfr. JONATHAN DUNNAGE, *Ordinamenti amministrativi e prassi politica. Le forze di polizia a Bologna di fronte al fascismo 1920-1922*, «Italia contemporanea», 186 (1992),

vere tanto il prefetto quanto il questore, che dopo essere stato punito con il collocamento a disposizione (gli lasciamo la parola) fu «sbalzato a Porto Maurizio, l'ultima Questura del Regno, e dopo pochi mesi a Vicenza»¹⁸.

Quanto il trasferimento risultasse punitivo lo si può evincere – oltre che dalle parole dello stesso Poli – dalla minore importanza della sede e finanche dall'inadeguatezza dei locali di servizio, che ancora in una ispezione dell'autunno 1932 sarebbero stati, secondo le risultanze, «poco adatti, per la loro ubicazione, e perché mal disposti e non troppo igienici». Ma la stessa relazione ci permette di percepire con esattezza quanto fosse *dimenticata* la questura di Vicenza, se corrisponde al vero – come soggiunge l'ispettore generale – che «Da notizie attinte in ufficio, sono in grado di affermare che nessuno (e molto personale trovasi a Vicenza da molti anni) ricorda che, nella questura di Vicenza, sieno state mai fatte ispezioni di carattere periodico, o non periodico»¹⁹.

In passato, in realtà, una visita ispettiva era stata compiuta, ma si trattava non di un accertamento a carattere periodico, bensì di un'inchiesta: e risaliva addirittura al 1908²⁰. L'assenza di ispezioni nel biennio a cavallo della marcia su Roma ci impedisce così di venire a conoscenza di particolari determinanti per ricostruire se e quale appoggio fu offerto dalla questura allo squadristo fascista.

Non è mai facile rilevare le ragioni dell'inazione – quando non dell'aperto favoreggiamento – delle forze di polizia di fronte al crescendo delle violenze squadriste. La stessa Giulia Albanese, autrice di scritti fondamentali sulla violenza fascista, partendo dalle circolari ministeriali emanate a cavallo tra il 1921 e il 1922, ha reperito e in parte confrontato i dati dei sequestri di armi intervenuti sull'intero suolo nazionale, concludendo però che essi, «anche quando sono

pp. 63-89; ID., *The Italian Police and the Rise of Fascism. A Case Study of the Province of Bologna, 1897-1925*, London, Praeger, 1997, pp. 102-108. Cfr. anche NAZARIO SAURO ONOFRI, *La Strage di Palazzo d'Accursio. Origine e nascita del fascismo bolognese 1919-1920*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 275-283; FABIO FABBRI, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla grande guerra al fascismo (1918-1921)*, Torino, Utet, 2009, pp. 361-362. La differenza di vedute tra prefetto e questore era nota all'opinione pubblica: cfr. *Il Questore Comm. Poli sacrificato alla delinquenza socialista*, «Il Progresso», 8 febbraio 1921.

¹⁸ Acs, *Mi, Dgps, Dpps, Fp*, vers. 1949, b. 317, fasc. 918 «Poli Luigi», sfasc. 2 [1920-1932], ins. «Trasferimento di funzionari di P.S.», risposta del questore Luigi Poli al direttore generale della pubblica sicurezza Emilio De Bono, 14 febbraio 1924 (*recte* 1923).

¹⁹ Acs, *Mi, Dgps, Dpps, Affari generali 1876-1952*, vers. 1963, b. 182 bis, fasc. «Ispezione della Provincia di Vicenza», sfasc. «Vicenza. Regia questura. Ispezione», l'ispettore generale Guarducci alla Direzione generale di pubblica sicurezza, 18 novembre 1932.

²⁰ Acs, *Mi, Dgps, Dpps, Affari generali 1876-1952*, vers. 1963, b. 159, fasc. «Inchiesta Guida sull'ufficio provinciale di P.S. di Vicenza. Concerne il commissario Dal Castagnè ed i delegati Alvirà e Tretti» (1908).

scorporati per le varie province, non sono molto indicativi di una presenza più o meno estesa delle organizzazioni fasciste, e sono molto influenzati dalla soggettività dell'azione prefettizia²¹.

Se però si voglia rilevare il favoreggiamento degli organi di polizia verso le squadre fasciste, forse sarebbe più congruo rivolgersi, piuttosto che ai dati relativi ai sequestri, a quelli relativi alla concessione di porto d'arma. Cosa che solitamente si può ottenere compulsando le relazioni degli ispettori generali di pubblica sicurezza nella sezione, apparentemente aridissima, di informazioni circa l'andamento dei servizi di polizia amministrativa²².

Si prenda un esempio geograficamente assai prossimo. Nella piccola e disastrosa questura di Belluno, dove la corruzione era diffusa e quasi avveniva alla luce del sole, si rileva che «Durante l'anno finanziario 1922-1923» (cioè tra il 1° luglio 1922 e il 30 giugno dell'anno successivo)²³ «furono concessi n. 1061 licenze per il porto di fucile, n. 303 licenze per il porto della rivoltella, ed una sola licenza per il porto di bastone animato», mentre «nel successivo anno finanziario 1923-1924 le licenze discesero a 725 (336 in meno), quelle della rivoltella discesero a 175 (128 di meno), quella per il porto di bastone animato non fu rinnovata»²⁴.

Il mancato rinnovo da parte della questura (dove nel frattempo si era compiuto un ricambio pressoché completo del personale) di circa il 35% dei porti d'armi circolanti, offre – crediamo – un segno evidente che chi aveva l'intenzione di armarsi per fini politici, nell'estate del 1922 poteva farlo con tutto agio e senza uscire (formalmente) da una sorta di legalità garantita dagli apparati dello Stato. E se da un lato si sarebbe tentati di obiettare che i fucili potevano servire per la caccia (ma allora, perché «336 in meno» in capo a un anno?), dall'altro non pare avere altra giustificazione il rilascio del porto d'armi per un così

²¹ GIULIA ALBANESE, *La marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 31-32.

²² La rilevanza della fonte è stata assai per tempo segnalata e discussa da EMILIO FRANZINA, «Bandiera rossa trionferà, nel cristianesimo la libertà». *Storia di Vicenza popolare sotto il fascismo (1922-1942)*, Verona, Bertani, 1987, pp. 279-283, con trascrizione integrale in appendice (pp. 396-392) di una relazione probante.

²³ Cfr. Regio Decreto 18 novembre 1923, n. 2440, recante «Nuove disposizioni sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato» («Gazzetta Ufficiale», 23 novembre 1923, n. 275), titolo III, capitolo II, art. 30 e Regio Decreto 23 maggio 1924, n. 827, recante il «Regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato» («Gazzetta Ufficiale», 3 giugno 1924, n. 130), titolo III, capo I, art. 126.

²⁴ ACS, *Mi, Dgps, Dpps, Affari generali 1876-1952*, vers. 1963, b. 188 bis, fasc. «Ispezione della provincia di Belluno», sfasc. 1 «Belluno questura», «Relazione dell'Ispettore Generale di P.S. per il Veneto sulla ispezione eseguita alla R. Questura di Belluno», dat. di cc. 6, a firma illeggibile, in data 3 ottobre 1924. Da un punto di vista tecnico, l'ispettore generale plaude all'operato del vice questore reggente Pietro Vallogini, che – succeduto al collega Mandaro – è riuscito a riorganizzare completamente gli uffici.

alto numero di pistole: in una provincia (secondo la stessa relazione) dove «la delinquenza [...] desta poche preoccupazioni ed è limitata a piccoli furti campestri ed a qualche rara rapina nell'Alto Cadore».

L'esagerata tolleranza pregressa è d'altronde dimostrata ulteriormente, come ancora precisa la relazione, dal fatto che «Nessun ricorso per rifiuto di licenza di porto d'armi fu presentato durante il precedente anno finanziario [1922-1923], ed uno solo durante quello in corso (tuttora pendente)»: quanto a dire che, passato il momento della rivoluzione, l'esigenza di possedere un'arma (fucile o pistola che fosse) era drasticamente scemato. Ed è assai improbabile che il porto d'armi fosse stato concesso agli antifascisti dichiarati, che in questura non abbisognavano di presentazioni:

I sovversivi sono suddivisi in due grandi categorie, gli schedati ed i non schedati. Dai due relativi registri tenuti con molta proprietà figurano schedati sessantatre socialisti, ventidue comunisti e sette anarchici; e fra i non schedati centosettanta socialisti, venti comunisti, quattro anarchici ed un repubblicano. I relativi fascicoli sono tenuti regolarmente e hanno il loro naturale sviluppo²⁵.

Se pure è vero che ancora nell'ottobre del 1924 «I partiti che predominano sono il socialista, il cattolico, il democratico», mentre sono «scarsi di numero gli ex combattenti, ed i fascisti»²⁶, è altrettanto vero insomma che lo squadristo bellunese, nei mesi intorno alla marcia su Roma, aveva dato prova di un attivismo non indifferente.

Per Vicenza, attesa la mancanza di ispezioni, possiamo accedere solo a informazioni indirette e avvalercene per fare delle congetture. Crediamo però di non andare lontano dal vero nel dire che un fiancheggiamento pieno, da parte del questore, ci fu. Al punto che il giorno stesso in cui la stampa riportava il collocamento a disposizione del prefetto, il questore fu «liberato» (sua l'espressione) per intervento di Emilio De Bono con destinazione Livorno; ma, prima ancora di mettervi piede, fu nominato – sempre per merito del quadrum-

²⁵ Ivi, «Belluno questura», «Relazione dell'Ispettore Generale di P.S. per il Veneto sulla ispezione eseguita alla R. Questura di Belluno», 3 ottobre 1924. Si intendono per «schedati» i «sovversivi» rubricati nel casellario politico centrale; i «non schedati» sono quelli tenuti costantemente d'occhio dalla polizia: che formano, anche in altre realtà, la parte più cospicua (cfr. FRANZINA, «Bandiera rossa trionferà, nel cristianesimo la libertà». *Storia di Vicenza popolare...* cit., pp. 280-281). L'ispettore generale avverte, a tale proposito, che «L'Archivio di Gabinetto è tenuto in conformità delle istruzioni in vigore».

²⁶ ACS, *Mi, Dgps, Dpps, Affari generali 1876-1952*, vers. 1963, b. 188 bis, fasc. «Ispezione della provincia di Belluno», sfasc. 1 «Belluno questura», «Relazione dell'Ispettore Generale di P.S. per il Veneto sulla ispezione eseguita alla R. Questura di Belluno», 3 ottobre 1924.

viro – ispettore generale di pubblica sicurezza per il Piemonte²⁷. E non basta, perché, quando nel 1925 Poli – compiuti i sessant'anni d'età ed oltrepassati i trentacinque di servizio – fu collocato in pensione d'ufficio, il Consiglio d'amministrazione del Ministero dell'Interno volle premiarlo riammettendolo in servizio. Questo il punto centrale della motivazione:

Il comm. Poli, che durante la sua carriera rese sempre segnalati e preclari servizi all'Amministrazione, si distinse in special modo nel periodo agosto 1920-febbraio 1921 in cui resse la questura di Bologna, quando quella città e provincia erano dominate dal più acceso sovversivismo. La sua opera, in quel periodo, fu sempre ispirata alla più pura fede patriottica, ed egli fu strenuo difensore del principio di autorità e della legge, in condizioni del tutto eccezionali per l'ordine pubblico²⁸.

La riammissione in servizio, in qualità di ispettore generale per la Lombardia, fruttava a Poli altri due anni di servizio attivo; e nel frattempo, proprio a ridosso del nuovo provvedimento di quiescenza, un decreto del capo del Governo gli elargiva il raddoppio dell'indennità di servizio speciale: benefici che, grazie all'immediata ricostruzione di carriera, gli garantivano un vitalizio di tutto rispetto²⁹. Un trattamento che il regime riservava soltanto ai suoi servitori più fedeli.

Per evitare fatti irreparabili

Eppure, tornando al prefetto, ci sono ancora altre ragioni per cui il suo collocamento a disposizione risulta inconcepibile. È ben vero che Gutierrez – come avverte Marcello Saija – «era stato l'ultimo dei prefetti nominati da Nitti» e ciò fornisce la presunzione che gli fosse devoto³⁰. Ma la sua carriera di funzionario risente di troppe devozioni – talvolta contrapposte – per poterci autorizzare a considerare l'una prevalente sull'altra³¹.

²⁷ ACS, *Mi, Dgps, Dpps, Fp*, vers. 1949, b. 317, fasc. 918 «Poli Luigi», sfasc. 2 [1920-1932], ins. «Trasferimento di funzionari di P.S.», lettera del direttore generale della pubblica sicurezza Emilio De Bono al questore Luigi Poli (10 febbraio 1923), con risposta.

²⁸ Ivi, sfasc. 2 [1920-1932], ins. «Collocamento a riposo», «Estratto di deliberazione del Consiglio di Amministrazione e disciplina del personale della Pubblica sicurezza», 10 agosto 1925.

²⁹ Ivi, sfasc. 2 [1920-1932], ins. «Collocamento a riposo», 1 maggio 1927. Il decreto concernente l'aumento (da L. 4.200 a L. 9.000) dell'indennità di servizio speciale è ivi, sfasc. 2 [1920-1932], «Carte sciolte», 26 gennaio 1927.

³⁰ SAIJA, *I prefetti italiani nella crisi...* cit., p. 439 (per la citazione) e p. 314.

³¹ Nello stesso torno d'anni in cui Beniamino Gutierrez, redattore de «L'Avanti», perorava la causa del fratello, l'interessato, in un memoriale stilato (come d'uso) in terza

Nato nel 1862, laureato in Giurisprudenza, dal 1889 alle dipendenze del Ministero dell'Interno, Gutierrez aveva inanellato tanti incidenti di percorso (addirittura nel 1913, quando ancora ricopriva il grado di consigliere di seconda classe, lo si dichiarava del tutto inadatto a dirigere una sottoprefettura), da far apparire abbastanza inopinata – e dovuta più alle raccomandazioni politiche che al merito proprio – quella promozione al grado apicale raccolta nel 1920 con Nitti³².

Destinato alla sede di Grosseto, nell'arco di pochi mesi era ritenuto responsabile di «imprevidenza autorità politica», per non aver saputo scongiurare i disordini di Civitella Marittima, dove due migliaia di sovversivi avevano conquistato la fattoria dei fratelli Pierazzi (uno dei quali, Ferdinando, fondatore e primo segretario del fascio grossetano) senza incontrare resistenza da parte della forza pubblica³³. La vicenda, che ebbe larga eco sui giornali e in Parlamento, costò a Gutierrez solo un temporaneo collocamento a disposizione, subito rientrato con l'assegnazione di una nuova sede, quella di Vicenza, ancora una volta grazie a un sistema convergente di raccomandazioni: del ministro del Tesoro Filippo Meda, del sottosegretario Arnaldo Agnelli e del deputato Claudio Treves³⁴.

Anche a Vicenza, già con l'avvento del primo Governo Facta (26 febbraio-1° agosto 1922), la sua poltrona aveva iniziato a traballare. E Gutierrez aveva potuto conservarla – par di capire – grazie alle influenti raccomandazioni rivolte da Gaetano Rossi (il figlio del senatore Alessandro) al sottosegretario all'Interno Antonio Casertano per il *trait d'union* del ministro di Grazia e giustizia e dei culti Luigi

persona, poteva vantarsi di quanto aveva fatto come sottoprefetto di Iglesias, nel 1909, per ostacolare l'elezione in Parlamento del «primo rappresentante della Sardegna socialista», Giuseppe Cavallera, «il quale anche nelle precedenti elezioni aveva posto la sua candidatura (ma col Gutierrez cadde)» (ACS, *Mi, Dgagg, Fp*, vers. 1948 ord., b. 28 bis, fasc. 107 «Gutierrez Dario», promemoria allegato a missiva del sottosegretario Giovanni Celesia di Vegliasco all'avv. Luigi Scola di Albenga, 18 maggio 1914).

³² L'inettitudine, nei giudizi che emergono dal fascicolo personale di Gutierrez, assume le forme del burocratese: ma è precisa la direttiva dei superiori che il funzionario sia «meglio utilizzato presso una prefettura che in qualità di sottoprefetto» (ivi, il sottosegretario Giovanni Celesia di Vegliasco all'avv. Luigi Scola di Albenga, 18 maggio 1914).

³³ Ivi, 10 novembre 1920; cfr. anche *Atti del Parlamento Italiano, Discussioni della Camera dei Deputati, XXV Legislatura, Sessione 1919-1920, Volume VII, I Sessione dal 30/11/1920 al 22/12/1920*, Roma, Tipografia Camera dei Deputati 1920, pp. 6208-6213 sub 3 dicembre 1920.

³⁴ ACS, *Mi, Dgagg, Fp*, vers. 1948 ord., b. 28 bis, fasc. 107 «Gutierrez Dario», 10 e 23 dicembre 1920. È plausibile che, al suo arrivo a Vicenza, la voce pubblica lo desse per «collocato a riposo» nel novembre del 1920 e poi «riammesso in servizio» grazie «alle raccomandazioni di autorevoli uomini politici» (così PASSUELLO e FUREGON, *Le origini del fascismo a Vicenza...* cit., p. 106, nota 16): al di là dell'inesattezza circa lo stato di servizio, il quadro e le proporzioni collimano.

Rossi³⁵. Si deve ancora aggiungere che la sua azione filofascista in seno alla prefettura – con una resa alla marea montante apparecchiata ad arte – emerge dalle lettere di encomio verso i sottoposti: lettere che lo stesso prefetto trovò il tempo di scrivere al superiore Ministero poche ore prima, vorremmo dire pochi minuti prima, di prendere il treno per Milano. Dove, aggiungiamo per curiosità pettegola, anche i fratelli nel frattempo si davano ad un discreto *ralliement*, che porterà Beniamino (l'ex redattore de «L'Avanti») a farsi letterato e storico di *memorabilia* milanesi³⁶ ed Alfredo, divenuto «ispettore delle condotte mediche e poi medico-capo aggiunto del Comune di Milano», a farsi divulgatore dei principi igienico-sanitari secondo la cifra stilistica del regime³⁷.

Potrebbe allora sussistere il dubbio che il fascismo, raggiunto il potere, abbia voluto rimuovere Gutierrez da Vicenza – nelle circostanze umilianti che sopra abbiamo evidenziato – per una taccia di pusillanimità. Ma allargando il cerchio della nostra indagine, anche questo dubbio viene destituito di fondamento. Infatti Gutierrez non fu lasciato a lungo nel bagnomaria della disposizione, venendo chiamato – già nel marzo successivo – alle funzioni di commissario straordinario al Comune di Avellino³⁸; e da qui, quasi senza soluzione di continuità, a quello di Chieti³⁹, al fine di svolgere il «grave compito»

³⁵ La raccomandazione era rivolta dal ministro con la formula impersonale «Sono state raccolte vive premure» (ACS, *Mi, Dgagg, Fp*, vers. 1948 ord., b. 28 bis, fasc. 107 «Gutierrez Dario», promemoria datt. su carta intestata «Il Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti», in data «Roma, luglio 1922»), ma Casertano, con tono confidenziale, preferiva rassicurare direttamente Gaetano Rossi: «In relazione alle premure che mi rivolgi in favore del Prefetto Gr. Uff. Nobil Dott. Dario Gutierrez, mi è gradito assicurarti che non mancherò di tenere presenti, per ogni possibile riguardo, le tue premure perché il tuo raccomandato non venga allontanato dall'attuale residenza» (ivi, minuta in data 21 agosto 1922).

³⁶ Si segnalano, tra gli altri, BENIAMINO GUTIERREZ, *Il Teatro Carcano. 1803-1914. Glorie artistiche e patriottiche decadenza e resurrezione*, Milano, Sonzogno, 1916 (ora, in ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1984); Id., *Piazza della Scala nella vita e nella storia*, con prefazione di GIOVANNI GALBIATI, Milano, Archetipografia, 1927; Id., *Vecchia e nuova Milano. Dalle guglie al più antico S. Giovanni*, Milano, Banca Agricola Milanese, 1935; Id., *La prima ambascieria giapponese in Italia. Dall'ignorata cronaca di un diarista e cosmografo milanese della fine del XVI sec.*, Milano, stab. tipo-litografico Carlo Perego, 1938. È sua anche la curatela dell'edizione in due volumi di GIUSEPPE ROVANI, *Cento anni*, prefazione, note e commenti di BENIAMINO GUTIERREZ, Milano, Rizzoli, 1934-1935.

³⁷ In particolare, ALFREDO GUTIERREZ, *La vostra guerra medici condotti! Note dal Campo*, Fidenza-Salsomaggiore, Tipografia Editrice Adamo Mattioli, 1936 (poi, in edizione riveduta e ampliata, *Note dal Campo. La vostra guerra, medici italiani!*, Milano, Ufficio Stampa Medica Italiana, 1937). Per la citazione: GIORGIO COSMACINI, *Le spade di Damocle. Paure e malattie nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 180.

³⁸ Secondo ALBERTO CIFELLI, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 1999, p. 146, il provvedimento sarebbe stato revocato. In realtà l'incarico, disposto con Regio Decreto 11 marzo 1923, si concentrò tra il 16 marzo ed il 5 aprile 1923 (ACS, *Mi, Dgagg, Fp*, vers. 1948 ord., b. 28 bis, fasc. 107 «Gutierrez Dario», carte alla data).

³⁹ Ivi, telegrammi in data 24 e 25 ottobre 1923 (con comunicazione di nomina a

(come recita la lettera d'incarico reperita e trascritta da Ponziani) di «raccolgere le fila e allargare i consensi al partito che è destinato a costituire parte precipua della futura maggioranza consiliare»⁴⁰, fino ad ottenere in premio – poco prima che l'età e l'anzianità di servizio ormai raggiunte non lo costringessero al pensionamento – la nomina a prefetto di Pavia (1° novembre 1923-29 febbraio 1924)⁴¹.

Ma al di là dell'itinerario individuale di Gutierrez, che a questa data ormai non ci interessa più, occorre rilevare che a sostituirlo presso la prefettura di Vicenza è posto Vittorio Serra Caracciolo; che, prefetto di Padova nei giorni in cui si compie la «rivoluzione fascista», lo aveva battuto sul tempo con le stesse identiche mosse:

N. 6889. Direttorio fasci recatosi da me comunicavami richiesta fascisti qui concentrati mio allontanamento da Padova e pregavami... assentarmi per qualche giorno scopo evitare violenze. Essendomi riservata risposta ho consultato generale comandante corpo armata cui ieri trasmisi poteri P.S. per vedere se era caso rintuzzare imposizione con forza. Generale dichiaratomi che conflitto causalmente gravissimo non avrebbe evitato violente rappresaglie mio carico consigliandomi fingere mia urgente chiamata Roma da parte Ministero per dignità personale Governo. Date queste condizioni non mi resta che per evitare fatti irreparabili cui conseguenze potevano essere anche... (manca)... nell'interesse Governo. Presenterommi domani V.E. per maggiori spiegazioni⁴².

Siamo propensi a credere, stando così le cose, che i movimenti disposti dal nuovo Governo non avessero il senso di rimuovere prefetti in odor di antifascismo (o, più precisamente, in color di nittismo), ovvero di punirli per una vigliaccheria che, anzi, si era rivelata utile. Anche se sarebbe abbastanza complicato – ed incredibilmente lungo

prefetto di Pavia a decorrere dal 1° novembre 1924). L'incarico non è repertato in CIFELLI, *I prefetti del Regno...*, cit., p. 146.

⁴⁰ LUIGI PONZIANI, *Il fascismo dei prefetti. Amministrazione e politica nell'Italia meridionale 1922-1926*, Catanzaro, Meridiana Libri, 1995, p. 150.

⁴¹ CIFELLI, *I prefetti del Regno...*, cit., p. 146. Gutierrez, nato a Sassari il 1° marzo del 1862, era entrato in carriera il 21 luglio 1889: alla data del collocamento a riposo (1° marzo 1924) aveva quindi raggiunto i 62 anni di età e 35 di servizio. Trasferitosi a Milano, morì il 9 luglio 1928. La titolarità di un ufficio di prefettura, a pochi mesi dal pensionamento, costituiva un premio di un certo peso, in quanto permetteva la ricostruzione della carriera con l'aggiunta dell'indennità di sede utile ai fini pensionistici.

⁴² Il telegramma, trasmesso dall'ufficio cifra della prefettura di Padova in data 29 ottobre (l'ora non è riportata), è decifrato al Ministero il giorno successivo, alle ore 11,30; le lacune, corrispondenti a parti non decrittate, lasciano trasparire una fase di stesura e di cifratura del testo assai concitata. ACS, *Mi, Dgagp, Fp*, vers. 1935 ris, b. 6, fasc. 2395 «Serra Caracciolo Vittorio», telegramma alla data; SAJA, *I prefetti italiani nella crisi...* cit., p. 412; EMILIO GENTILE, *E fu subito regime. Il fascismo e la marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 212.

e noioso – ripetere questo tipo di analisi per ogni città italiana, un occhio alla statistica può aiutarci ad inquadrare meglio il problema.

Rimossi, spostati, doppiati. I prefetti nei primi cento giorni

La storiografia sui prefetti fascisti sottolinea come la durata media della carica, nell'intero ventennio, sia di un paio d'anni per ciascuna sede⁴³. Si tratta, ampliando l'orizzonte, della stessa media che si rileva – secondo i conteggi di Stefano Sepe – per il periodo che va dall'unità d'Italia fino all'ingresso nella Grande Guerra (1861-1915)⁴⁴. Cosa che – unita, certo, ad altri elementi – porta la parte preponderante degli storici delle istituzioni, votati naturalmente ad osservare più le permanenze che le trasformazioni, a parlare di una quasi immobilità dei meccanismi dell'istituto prefettizio nell'intera età rivolta.

Ma la media è una coperta troppo corta – crediamo – quando si osservi che una trasformazione può avvenire in un breve, anche brevissimo periodo: e poi lasciare uno strascico di sé, che si trasforma in una nuova permanenza. Come dimostra il fondamentale studio di Marcello Saija, è nel breve periodo che si pongono – in sede prefettizia e ministeriale – le basi del nuovo regime:

Nel complesso, il governo fascista, dal primo novembre 1922 al 6 aprile 1924, ordina movimenti che interessano (una o più volte) 61 sedi e riguardano 106 prefetti. Trenta vengono prelevati dalla disposizione; tredici sono quelli prelevati dai ranghi del partito fascista e dalle forze armate; due i richiamati in servizio da precedenti collocamenti a riposo e quindici prefetti di prima nomina, provenienti dalla carriera⁴⁵.

L'anno e mezzo circa che dalla formazione del primo Gabinetto Mussolini giunge alla vigilia delle elezioni politiche del 1924, però, è ancora una forbice troppo aperta, che non ci permette di comprendere la repentinità, vorremmo quasi dire la violenza della trasformazione che si compie nel brevissimo periodo. Se invece andiamo ad analizzare i movimenti disposti dal Governo – come d'abitudine – nei

⁴³ Cfr. CIFELLI, *I prefetti del Regno...*, cit., p. 14; GIOVANNA TOSATTI, *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, «Studi Storici», 42 (2001), 4, p. 1022 nota 5; EAD., *Storia del Ministero dell'Interno. Dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 163-164 nota 23.

⁴⁴ STEFANO SEPE, *Per una storia del Ministero dell'Interno*, in *Studi per la storia dell'Amministrazione Pubblica Italiana (Il ministero dell'Interno e i Prefetti)*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 1998, pp. 31-32.

⁴⁵ SAIJA, *I prefetti italiani nella crisi...* cit., p. 440.

suoi primi cento giorni, il risultato statistico assume un'evidenza pal-mare. Proviamo ad analizzarlo, anziché con l'ottica tutto sommato asettica del numero di movimenti per prefettura, con lo sguardo partecipe degli individui che ne subiscono le conseguenze.

Il primo dato che salta all'occhio – per esprimerci in termini demografici – è la bassissima aspettativa di vita dei prefetti nelle sedi precedentemente ricoperte: riferendoci al complesso delle 69 province che costituiscono – a questa data – il territorio nazionale⁴⁶, si osserva che nel lasso di tempo intercorrente tra la formazione della nuova compagine governativa e la prima decade di marzo (cento giorni, appunto) sono 46 i prefetti rimossi. Di questi, 16 sono collocati a disposizione, 7 direttamente a riposo ed 1 – bontà sua – esce dal computo perché deceduto per morte naturale. Cosa che – se ci si rifletta – per effetto dei rimpiazzi (con 11 prefetti provenienti dalla disposizione, 2 già a riposo richiamati in servizio, 8 viceprefetti e 2 questori promossi al grado apicale; e, ancora, 4 generali dell'Esercito e perfino un consigliere di prefettura che dalla dimenticata sottoprefettura di Cefalù è incardinato a prefetto di Foggia – dove si era precedentemente distinto per i buoni servizi prestati agli squadristi agrari di Caradonna – saltando i gradi di consigliere di prima classe, di viceprefetto di seconda e di prima classe) coinvolge una massa di 63 prefetti al solo fischio d'avvio⁴⁷.

Parlare di fischio di avvio non è un espediente retorico per strappare un sorriso, perché va rilevato come ci siano sedi così ballerine

⁴⁶ Non abbiamo incluso nel computo Trieste, Trento e Zara, i cui commissariati civili (tenuti, rispettivamente, dal prefetto Antonio Mosconi, dall'on. Luigi Credaro e dal prefetto Amadeo Moroni) cessano per effetto del Regio Decreto legge 17 ottobre 1922, n. 1353, entrato in vigore con la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», 28 ottobre 1922, n. 254. Il relativo movimento prefettizio avviene in date comprese tra il 30 ottobre e il 1° novembre, risultando così ininfluenza ai fini della nostra statistica.

⁴⁷ Il numero dei collocati a disposizione e a riposo assomma a 23 prefetti. Il numero dei subentranti, invece, assomma a 28. La discrepanza di 5 unità si giustifica, almeno in parte, per i seguenti motivi: 1) con Regio Decreto legge 17 ottobre 1922, n. 1353, viene istituita – scorporandola dal circondario di Trieste – la prefettura di Pola; ne assume la titolarità il prefetto Alberto Giannoni, proveniente da Mantova; la sede lombarda, a sua volta, è ricoperta da un maggiore generale dell'Esercito in posizione ausiliaria; 2) la sede di Lecce, all'altezza del primo movimento considerato, era già vacante per effetto del decesso (12 ottobre 1922) del titolare; la nomina a tale sede di Eugenio De Carlo, prefetto di Siracusa, libera quindi un posto che viene ricoperto a mezzo di nuova nomina; 3) la sede di Cuneo si rende vacante, come accennato nel testo, per effetto del decesso del titolare (5 febbraio 1923) e viene ricoperta dal prefetto a disposizione Alfonso Limongelli; il quale, però, nel frattempo aveva lasciato la sede di Ancona nel novembre precedente, liberando un posto che era stato analogamente ricoperto a mezzo di nuova nomina. Il caso evidenziato per ultimo, sommato ai due che seguiranno nel testo, porta ad un verosimile pareggio la nostra contabilità. Sul sottoprefetto di Cefalù, Giuseppe Mormino, cfr. CARLO MONACO, *Burocrati militanti e burocrati funzionari: immagini e rappresentazione. Appunti sui prefetti fascisti*, «Terra d'Este», 19 (2009), 38, pp. 36-39.

da comportare – restando sempre nell'ambito dei primi cento giorni – un duplice o addirittura triplice movimento. Il caso limite è quello di Parma, dove a seguito del trasferimento di Umberto Rossi a Ravenna (21 novembre 1922) a stretto giro vengono comandati Angelo Barbieri (quanto a dire il cognato di Alfredo Rocco)⁴⁸, Sante Franzé e finalmente, il 10 gennaio 1923, Samuele Pugliese: che riuscirà a resistervi addirittura un anno e dieci mesi.

Vi sono, per tornare allo sguardo soggettivo fin qui utilizzato, funzionari così rapidi nel trasmutare da una prefettura all'altra da fornirci la vivida impressione di doppiare al primo giro i colleghi. Citiamo il solo Edoardo Verdinois – forse il più consapevole del ruolo squisitamente politico e, di conseguenza, del rapporto strettamente fiduciario alle dipendenze del Governo – che dopo aver salito precocemente i gradini di una carriera prestigiosa (classe 1862, in carriera dal 1884, prefetto fin dal 1905) ed aver toccato l'apice con le sedi di Torino (1915-1917) e di Padova «capitale al fronte» (1918-1920), nel settembre 1921 approdava a Livorno, ne veniva allontanato all'indomani della marcia su Roma con destinazione Verona, per essere collocato a riposo – dopo due soli mesi – nel gennaio 1923.

Se poi si osserva – come se si trattasse di un magazzino – la “giacenza media” dei prefetti nel periodo a cavallo della marcia su Roma, ci accorgiamo che la rotazione è più rapida per il pacchetto dei funzionari nominati nelle varie sedi dopo il primo agosto 1922: con i movimenti disposti, cioè, sotto il secondo Governo Facta. Su 15 movimenti disposti dal ministro dell'Interno, il giolittiano ex prefetto Paolino Taddei, solo il prefetto Lorenzo Valle riesce a resistere nella sede di Sondrio per i canonici due anni e mezzo prima di essere collocato a riposo; un altro, Giuseppe Sallicano, riesce a barcamenarsi a L'Aquila per dieci mesi prima di essere collocato a disposizione; i tredici restanti non raggiungono i sei mesi di permanenza nelle rispettive sedi, qualcuno ottenendo dei tempi da primato in velocità di espulsione: come Edoardo Boggio, prefetto di Reggio Calabria per soli 26 giorni; mentre la palma spetta ad Alfredo Ferrara, che arrivando ad Ascoli Piceno il 25 ottobre 1925 e trovandovi a fiancheggiare il fascismo il questore Umberto Wenzel, è costretto con le buone o con le cattive a cedergli i poteri: e dopo soli 9 giorni, il 2 novembre 1922, è proprio Wenzel il nuovo prefetto di Ascoli, con il primo movimento disposto dal nuovo Gabinetto Mussolini.

⁴⁸ Cfr. GIOVANNI FOCARDI, *Barbieri, Angelo*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, a cura di GUIDO MELIS, Milano, Giuffrè, 2006, vol. 2, pp. 1391-1392 e, per i legami familiari, GIULIA SIMONE, *Sulle tracce delle carte di Alfredo Rocco*, «Rassegna degli archivi di Stato», n.s., 5-6 (2009-2010), p. 113.

Tempi geologici e bradisismo prefettizio

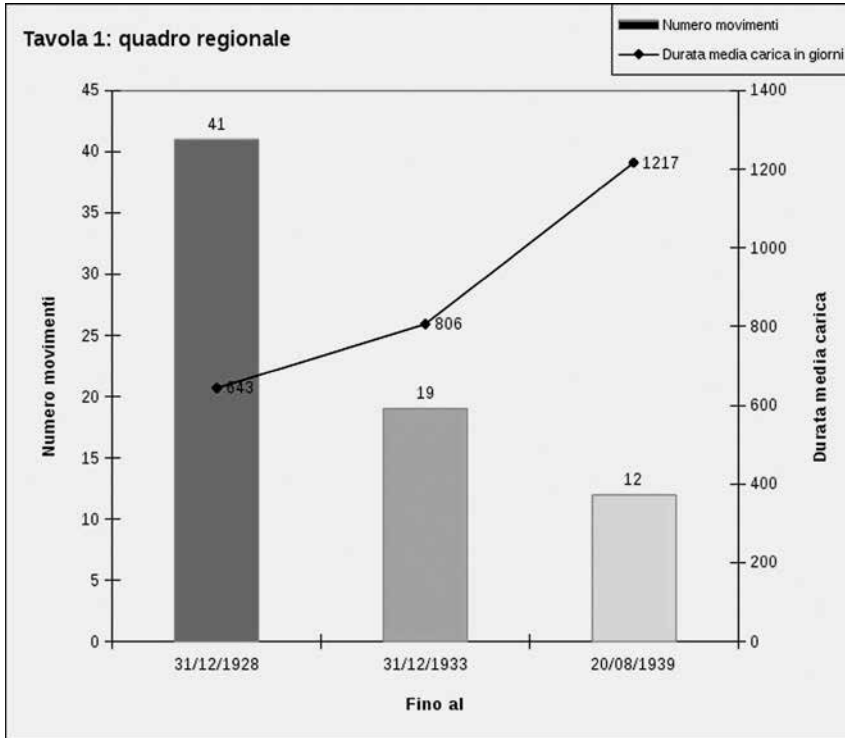
Fin qui si è documentato il ruolo propulsivo (o, se si preferisce, espulsivo) del Governo nei confronti dei prefetti in sede, cercando di dimostrare quale sia stata la sua incidenza nel breve, anzi nel brevissimo periodo. In realtà, se non lo si prenda a peso, anche l'andamento complessivo dei movimenti nell'intero ventennio ci conduce a riflessioni che non corrispondono affatto alla banalizzante media aritmetica dei quasi due anni e mezzo assunti come prova da quella parte di storiografia che privilegia il paradigma della continuità dello Stato.

Laddove si osservi la media sul campione delle province venete (tra cui comprendiamo, per le ragioni esposte a suo tempo da Angelo Ventura sotto l'aspetto demografico ed economico, quella di Udine, pur con le sue peculiarità "prefettizie" derivanti dall'essere terra di confine etnico e linguistico)⁴⁹, si deve infatti sottolineare – pur nei limiti del campione geografico preso in esame – come a comporre la stessa media (730 giorni se si consideri localmente la durata di ciascun prefetto dal primo movimento successivo alla marcia su Roma al 31 dicembre 1942) concorrano movimenti frequentissimi nel primo decennio e radi quanto mai nel secondo decennio, con una cesura dalle caratteristiche peculiari nell'estate 1939: quando un movimento prefettizio coinvolge cinque delle otto province, facendo salire a quattro il numero dei prefetti politici nell'area, compresa la nodale sede di Venezia⁵⁰.

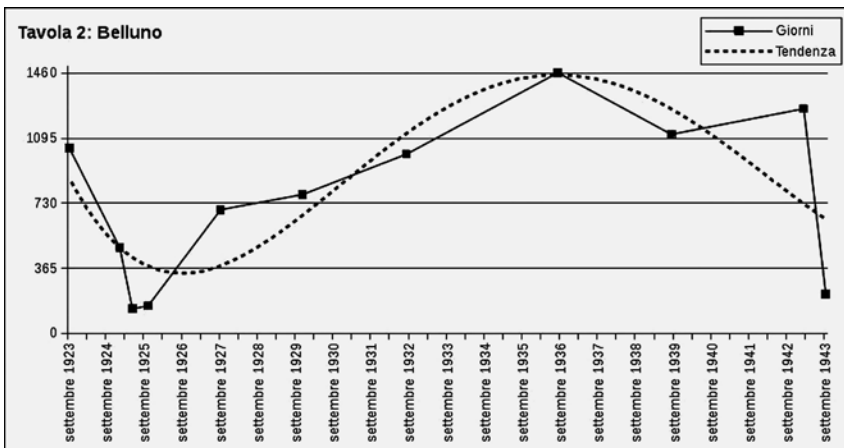
Con maggiore esattezza, se dalla marcia su Roma al 1928 si assiste, nel complesso delle province venete con Udine, a 41 movimenti di prefetti (con una durata media in sede inferiore ai due anni), che si riducono a 19 nel quinquennio 1929-1933 (media quasi due anni e mezzo), nel quinquennio che si apre col 1933 e che si chiude, quasi indiscriminatamente, col 21 agosto 1939 se ne contano appena 12 (media circa tre anni e mezzo), generando un diagramma che quasi non abbisogna di commenti (tav. 1).

⁴⁹ Cfr. ANGELO VENTURA, *La società rurale veneta dal fascismo alla Resistenza*, in *Società rurale e Resistenza nelle Venezie. Atti del Convegno di Belluno 24-26 ottobre 1975*, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 11 e *passim*.

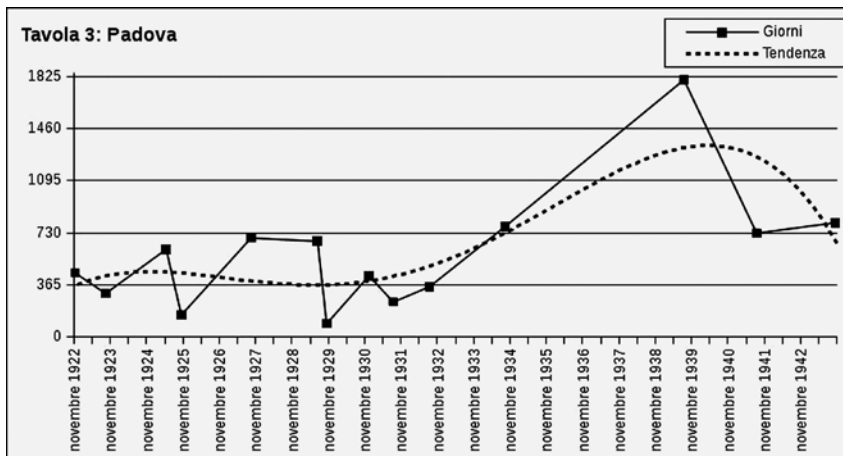
⁵⁰ Dati elaborati rifacendosi a MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato...*, cit. (in relazione alle sedi) e CIFELLI, *I prefetti del Regno...*, cit. (in relazione ai prefetti). Alcuni cenni sulla distribuzione dei prefetti politici in LINDA GIUVA, *Gli anni Trenta e la guerra*, in *La prefettura di Roma (1871-1946)*, a cura di MARCO DE NICOLÒ, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 654-655.



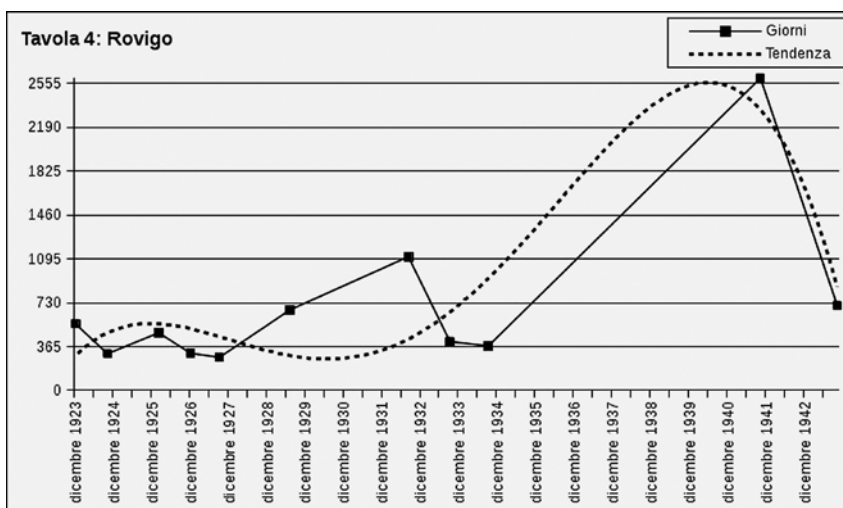
Normale l'andamento di Belluno (tav. 2), con il cuneese Costanzo Gazzera ad occupare la parte centrale del periodo (agosto 1932-luglio 1936), mentre il successore, Mario Trincherò, sarà sostituito nell'agosto 1939 dal prefetto politico Francesco Bellini.



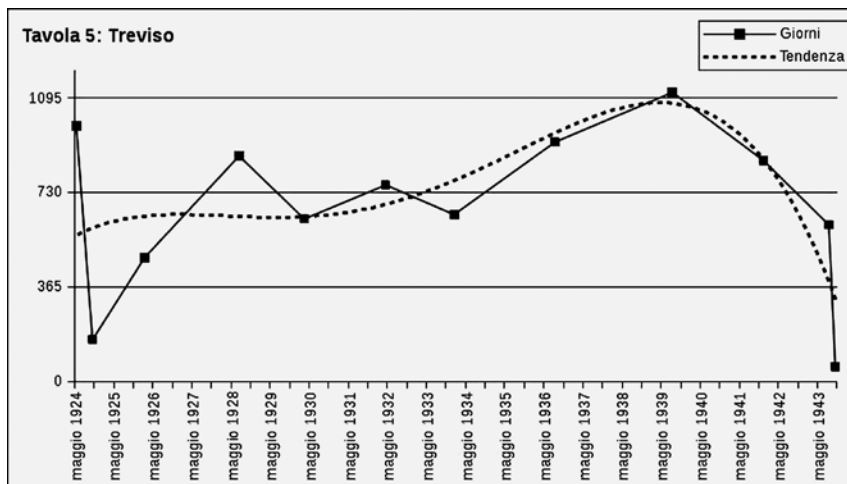
A Padova (tav. 3), dopo l'accentuato bradismo prefettizio degli anni Venti e dei primi anni Trenta, un prefetto d'eccezione come Giuseppe Celi riesce a mantenersi quasi indisturbato, e con un controllo a suo modo notevole dei nodi politici ed amministrativi della provincia, per cinque anni.



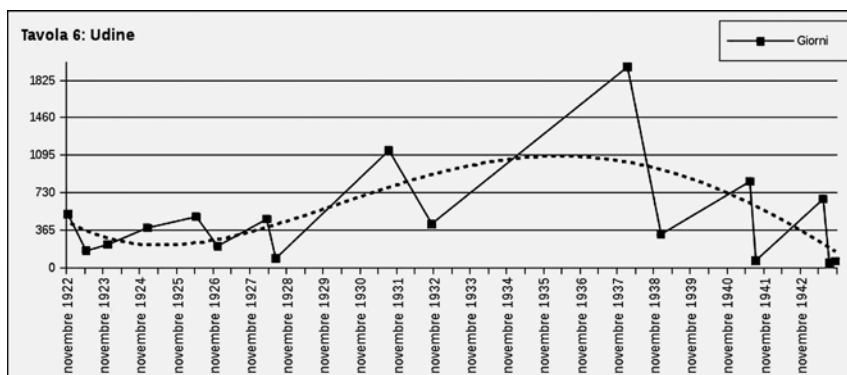
A Rovigo (tav. 4) Giuseppe Caratti, insensibile ai movimenti telurici del Ministero, ottiene l'invidiabile record di 7 anni di permanenza (settembre 1934-ottobre 1941), che diventano 9 in sedi venete qualora vi si comprenda anche il biennio precedentemente trascorso a Treviso.



A Treviso (tav. 5) sono due prefetti extra carriera provenienti dai ranghi del partito quali Marcello Vaccari (gennaio 1934-luglio 1936) ed Italo Foschi (agosto 1936-agosto 1939) a darsi la staffetta, con un'accentuata presenza di quest'ultimo fino alla data cardine dell'agosto 1939.

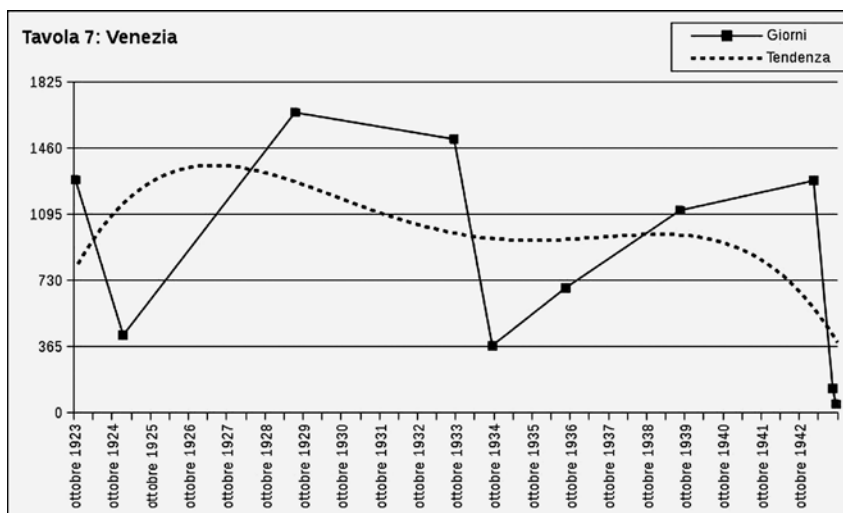


A Udine (tav. 6) è un altro extra carriera del rango di Temistocle Testa, poi tristemente noto prefetto di Fiume e infine «dittatore ai trasporti» nella Roma nazista⁵¹, ad occupare per oltre 5 anni la scena.



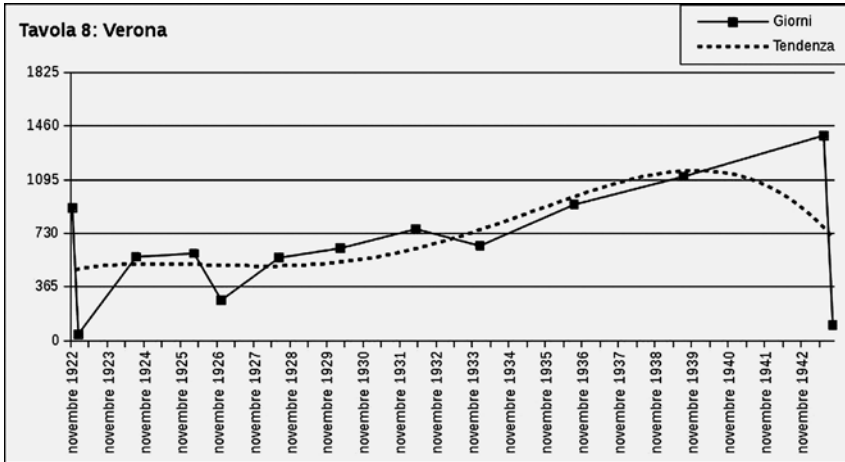
⁵¹ EUGEN DOLLMANN, *Roma nazista. 1937-1943*, prefazione di SILVIO BERTOLDI, traduzione di ITALO ZINGARELLI, Milano, Rizzoli, 2002, pp. 194, 197.

Appare in controtendenza Venezia (tav. 7), i cui movimenti vanno però messi in relazione con le rotazioni delle città maggiori o delle funzioni centrali più delicate, costringendola – per l'intreccio di più alti interessi – ad un ruolo di rappresentanza che impone, fino al 1939, la destinazione di prefetti di prima classe (con la sola eccezione di Giovanni Battista Bianchetti, da lì non casualmente innalzato a capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio), provenienti tutti dalla carriera⁵².

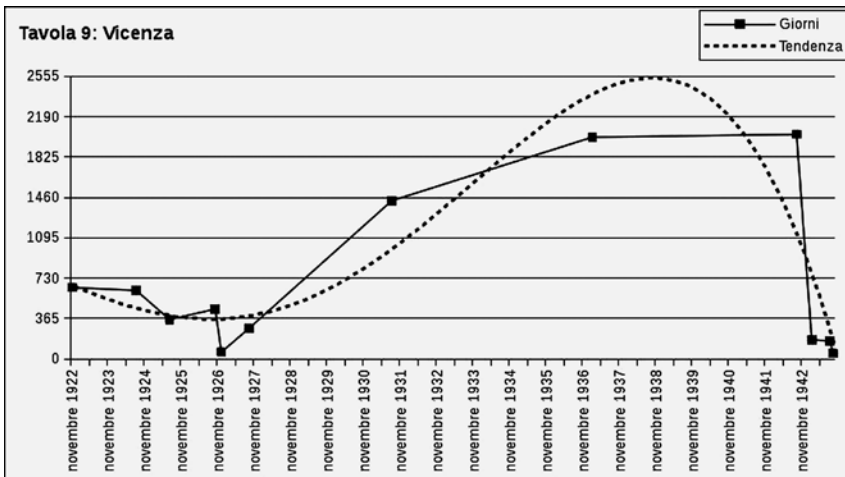


Meno accentuata la tendenza a Verona (tav. 8), dove però la staffetta fra Giovanni Oriolo (destinato con avvertibile promozione a Torino) e il noto Vaccari ottiene anche qui di porre l'ufficio del Governo sotto il diretto controllo di un extra carriera.

⁵² Sarebbero seguiti due prefetti di nomina politica: Marcello Vaccari (fino al febbraio 1943) e poi Celso Luciano, già capo di Gabinetto del Minculpop.



Vicenza, più di ogni altra provincia veneta, spicca per la frequenza dei movimenti negli anni immediatamente successivi alla marcia su Roma (sei prefetti in cinque anni: un vero bradisismo prefettizio), ma si stabilizza precocemente, tra il 1927 e il 1931, sotto la guida di Ernesto Reale; dopo questa data, Salvatore del Vecchio e Giulio Alliaudi – anch'essi funzionari di carriera – coprono con 5 anni e mezzo a testa l'intero periodo 1931-1942 (tav. 9).



Un simile andamento, che pone in condizioni di quasi sovrapposibilità tante realtà diverse, suscita – a nostro avviso – alcuni interrogativi. Proviamo ad esprimerli così: siamo sicuri che il corpo prefettizio sia, nel suo complesso, il soggetto attivo della fascistizzazione nelle province, o non piuttosto l'oggetto pressoché passivo della stessa? Siamo sicuri che i prefetti godano – secondo l'enunciato mussoliniano – di un'effettiva supremazia verso le gerarchie federali? Siamo sicuri che i prefetti siano i veri titolari della rappresentanza politica del Governo? Siamo sicuri, in definitiva, che i prefetti siano i più alti organi del controllo politico e non, piuttosto, che siano i primi a fare le spese di questo controllo?

Il discorso sulle pietre spostate

Il dibattito sulla circolare mussoliniana del 5 gennaio 1927 circa la supremazia del prefetto rispetto al federale è troppo noto per doverlo qui riassumere o riprendere⁵³. Esiste tuttavia il problema – non sempre avvertito dalla storiografia – di mettere in luce a quale tipo di prefetto pensasse Mussolini nel dettarla.

Già nell'estate del 1924, in piena crisi Matteotti, Mussolini aveva avuto modo di chiarire quale fosse il ruolo che riservava ai prefetti. In un discorso alle gerarchie del partito, compiendo una disamina della burocrazia, Mussolini faceva mostra di sdegnarla: «ci è indifferente, perché è quella che esegue, che è nei gradi inferiori, fino agli uscieri, agli archivisti, ai copisti». Ma al di sopra di essa, soggiungeva, «C'è una burocrazia che ordina e quella veramente dovrebbe essere nostra», in quanto «è necessaria e non si può pensare uno Stato moderno, civile senza la burocrazia». Risolta così la distinzione tra «la burocrazia che ordina e quella che esegue», Mussolini arrivava al nodo della questione:

Tante volte ho chiesto che si spostassero le pietre della vecchia burocrazia per incastrarvi le pietre della nostra. Tante volte io ho chiesto

⁵³ La circolare edita da ALBERTO AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, introduzione di GIORGIO LOMBARDI, Torino, Einaudi, 1995², pp. 485-488 (da inquadrare nel contesto ivi delineato pp. 30-31 e 72-110) è stata variamente interpretata dalla storiografia. Gli studi sul fascismo-partito a partire da EMILIO GENTILE, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, Carocci, 2001², pp. 172-175 e i più recenti sull'istituto prefettizio – cfr. MARINA GIANNETTO, *Ministero dell'interno e Prefetture in età fascista*, in *Tra Stato e società civile. Ministero dell'interno, Prefetture, autonomie locali*, a cura di MARCO DE NICOLÒ, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 158-161 – portano a condividere l'interpretazione datane da MARCO PALLA, *Per un profilo della classe dirigente fascista*, in *Le classi dirigenti nella storia d'Italia*, a cura di BRUNO BONGIOVANNI e NICOLA TRANFAGLIA, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 165.

dei prefetti, dei questori da mettere in quei punti che chiamo lo scacchiere strategico della politica italiana, ma non li ho ottenuti. D'altra parte la burocrazia è una cosa necessaria e assai difficile a manovrare ed ha una psicologia sensibile a tutte le variazioni atmosferiche: come certi animali sentono il tempo, così la burocrazia sente anche le più leggere trasformazioni dell'ambiente sociale che ci circonda. Quando il Governo è forte e dà anche l'impressione di essere forte, allora la burocrazia funziona, esegue, non discute. Il giorno in cui la burocrazia ha l'impressione viceversa, o presuppone, o spera un cambiamento, voi vedete che questa macchina ha dei rallentamenti misteriosi periodici quotidiani: vi è qualche cosa che non cammina più.

Il discorso – che precede di pochi giorni il ritrovamento del cadavere di Giacomo Matteotti alla Quartarella – appare altresì interessante per un cursorio giudizio di Mussolini sulla crisi apertasi nella burocrazia con il rapimento del deputato socialista. Questa, infatti, la prosecuzione:

Questo è avvenuto nel giugno, nel luglio la situazione era già migliorata; nell'agosto si sarà convinta che non vi sarà nulla di nuovo e continuerà a funzionare diligentemente e ad eseguire gli ordini⁵⁴.

È allora fra le pietre spostate, in un pericoloso equilibrio fra ortodossia ed eresia, che si giocano, quasi sul filo di lana, i movimenti e le carriere dei prefetti e dei questori nell'intero ventennio, dai primi giorni successivi alla marcia su Roma all'epoca del più pieno consenso al regime⁵⁵.

⁵⁴ BENITO MUSSOLINI, *Discorso al Consiglio nazionale del P.N.F. Roma, palazzo Venezia, sala del Concistoro, 7 agosto 1924, pomeriggio*, in *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di EDOARDO e DUILIO SUSMEL, XLIV. *Appendice VIII. Attività oratoria (1919-1944)*, Roma, Volpe, 1978, pp. 4-16 (le citazioni a p. 6). Anche De Felice, nel ripercorrere il rapporto di Mussolini con la burocrazia, annotava come dal partito fossero emerse «voci di critica» intese a portare «ad un'effettiva fascistizzazione della burocrazia», rilevando come tali voci si fossero «fatte particolarmente alte nei mesi della crisi Matteotti, allorquando era sembrato che vasti settori della burocrazia [...] si stessero orientando verso i partiti costituzionali di opposizione». Lo storico reatino preferiva concludere che «Mussolini non ne aveva però tenuto conto alcuno e aveva anzi voluto sottolineare [...] che considerava la burocrazia in linea con il governo» (RENZO DE FELICE, *Mussolini il duce. II. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981, p. 51).

⁵⁵ Il metodo per spostare le pietre, annotiamo incidentalmente, si perfeziona a distanza di pochi mesi con la promulgazione del Regio Decreto legge 5 aprile 1925, n. 441 (in «Gazzetta ufficiale», 24 aprile 1925, n. 95), che all'art. 10 introduce «A favore dei prefetti del Regno, dispensati o collocati a riposo, per ragioni di servizio, a partire dal 1° luglio 1924 [...] un aumento di cinque anni, sul servizio utile a pensione». Si noti come la retroattività del decreto vada a coprire il periodo «quartarellista». Le «ragioni di servizio», d'ora in poi, costituiranno la via normale di pensionamento dei prefetti di carriera, consentendo al regime di collocarli a riposo al trentacinquesimo anno, senza danneggiarli ai fini pensionistici. Cfr. MARIA CRISTINA MASCAMBRUNO, *Il prefetto. I. Dalle origini*

Cinque anni, sei prefetti (1922-1927)

Il discorso di Mussolini, probabilmente, spiega meglio di ogni altra considerazione storiografica il senso dei frequenti movimenti dei primi anni del governo fascista. A Vicenza – dopo la cacciata di Gutierrez – nell’arco dei primi cinque anni dopo la marcia su Roma si alternano ben sei prefetti. Di Serra Caracciolo (21 novembre 1922-1 agosto 1924) si è già detto; dei restanti, sebbene l’esiguità del tempo trascorso in sede non consenta di valutarne appieno l’operato, le carte reperite evidenziano o comunque fanno percepire difficoltà nei rapporti con le locali gerarchie fasciste.

Di Paolo Bodo (1 agosto 1924-23 luglio 1925, poi a disposizione) non è stato possibile, purtroppo, rintracciare il fascicolo personale⁵⁶, ma il suo collocamento a riposo nel dicembre del 1926 fu determinato, secondo la storiografia, dal non essere «in linea con la “politica fascista”»⁵⁷. Guido Melis lo colloca tra gli appartenenti al «partito nittiano»⁵⁸, mentre Mimmo Franzinelli riporta alla luce un episodio squadristico che, suo malgrado, lo ebbe per protagonista quand’era prefetto di Modena:

Paolo Bodo passeggia per le vie della città in compagnia della moglie, quando transita un camion di squadristi: un suo commento («Sono i soliti ragazzacci che fanno chiasso...») è interpretato ostilmente dalle camicie nere, che lo percuotono al capo e alla schiena. Secondo i resoconti giornalistici, «l’episodio è oggetto di infiniti commenti, tanto più che il prefetto di Modena è stato sempre considerato come un simpatizzante dei fasci»⁵⁹.

Bodo stesso, dopo la caduta del regime, tenterà di fornire le prove della natura politica del proprio collocamento a riposo⁶⁰, addu-

all’avvento delle regioni, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 86-87 e nota 219; CIFELLI, *I prefetti del Regno...*, cit., p. 15.

⁵⁶ Secondo l’inventario n. 13/209, il fascicolo n. 2650 intestato al prefetto Paolo Bodo doveva essere conservato in ACS, *Mi, Dgagg, Fp*, vers. 1935 ris., b. 9. Per parte nostra, dopo quasi un anno di ricerche infruttuose, in data 8 aprile 2008 segnalammo per iscritto la lacuna all’allora Sovrintendente dell’Archivio centrale dello Stato, prof. Aldo G. Ricci. Che, con nota prot. 2140/37/07/01, così rispose: «Questo Istituto ha attivato ogni mezzo atto al reperimento del fascicolo. Sarà nostra cura informarLa non appena la ricerca avrà avuto buon fine». Stiamo ancora aspettando.

⁵⁷ CIFELLI, *I prefetti del Regno...*, cit., p. 15.

⁵⁸ GUIDO MELIS, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1988, p. 13 nota 9.

⁵⁹ MIMMO FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003, p. 336 (*sub* 4 giugno 1921).

⁶⁰ Cfr. l’istanza 1° gennaio 1946 con cui chiede (infruttuosamente) i benefici previsti

cendo per il periodo trascorso a Vicenza (1 agosto 1924-23 luglio 1925) forti contrasti con Tullio Cariolato, che avrebbe ottenuto il suo collocamento a disposizione⁶¹.

Gli succede Enrico Cavaliere (23 luglio 1925-16 ottobre 1926), un altro prefetto non facilmente addomesticabile. Caratteristica saliente: in tutti le sedi ricoperte, è entrato prima o poi in conflitto col federale. Nell'estate 1924 – poco dopo l'assassinio di Matteotti – è trasferito da Treviso a Lucca, dopo appena tre mesi dalla nomina, in seguito ad una inchiesta provocata dal federale Luigi Faraone⁶². A Lucca non perde tempo ad inimicarsi le locali gerarchie; quando però, dopo essere entrato in contrasto col federale (e futuro segretario del partito) Carlo Scorza, smaschera le aggressioni da questo subite e falsamente attribuite ai comunisti, pretendendo dal superiore Ministero un «indilazionabile accertamento sulle condizioni politiche della provincia e sui criteri che hanno guidato mia opera sulla brevissima permanenza Lucca», ciò che ottiene è di essere allontanato, col solito strumento del collocamento a disposizione⁶³. Dopo sei mesi, nel luglio 1925, è destinato alla sede di Vicenza, dove ha l'indubbio merito – agli occhi della federazione fascista – di commissariare (ottobre 1925) il Comune di Schio⁶⁴; ma entra presto in contrasto col partito, a causa delle accese fazioni, sul versante delle nomine podestarili. È sul terreno del rinascendo squadristico, però, che a Vicenza scoppia il *casus belli*:

Di qui, a distanza di circa un anno, dopo un conflitto acutissimo con il federale Garelli che, in seguito ad un attentato contro Mussolini, aveva, contro il mio categorico divieto, fatto eseguire rappresaglie, fui traslocato a Pola⁶⁵.

per chi sia stato collocato a riposo per motivi politici, in ACS, *Mi, Gabinetto, Fascicoli correnti 1944-46*, b. 231, fasc. 23377 «Bodo Paolo. Richiesta riammissione».

⁶¹ CIFELLI, *I prefetti del Regno...*, cit., p. 48.

⁶² ACS, *Mi, Dgagp, Fp*, vers. 1952 ord., b. 14 bis, fasc. 84 «Cavaliere Enrico», promemoria 28 giugno 1944. In un più tardivo ma più accurato memoriale, il prefetto riferisce i retroscena: «In quel tempo era stato perpetrato l'assassinio dell'on. Matteotti e il trasloco fu in dipendenza del contegno da me tenuto in quella circostanza. Il giornale dell'on. Bergamo, repubblicano, elogiò la mia azione e giocando sul nome del federale (avv.to Faraone) concluse l'articolo con le parole: "il Cavaliere è stato allontanato subito da Treviso perché non volle essere schiavo dei Faraoni"» (ACS, *Mi, Dgagp, Fp*, vers. 1952 ris., b. 33, fasc. 4699 «Cavaliere Enrico», sfasc. «Epurazione», memoria in data Brindisi, 16 novembre 1944).

⁶³ ACS, *Mi, Dgagp, Fp*, vers. 1952 ord., b. 14 bis, fasc. 84 «Cavaliere Enrico», telegramma del prefetto di Lucca al Ministero, 26 dicembre 1924.

⁶⁴ Ivi, telegramma del prefetto di Vicenza al Ministero, 19 ottobre 1925.

⁶⁵ ACS, *Mi, Dgagp, Fp*, vers. 1952 ris., b. 33, fasc. 4699 «Cavaliere Enrico», sfasc. «Epurazione», memoria in data Brindisi, 16 novembre 1944.

I caporioni del fascismo vicentino, a questa data, sono tuttavia consapevoli che una frattura col prefetto sul terreno della violenza non li porterebbe lontano: sono passati i tempi in cui Antonio Franceschini (ora podestà del capoluogo) girava per le aule di tribunale di mezzo Veneto in qualità di difensore di fiducia degli squadristi più scalmanati⁶⁶. Ed ecco, allora, che iniziano a divulgare insinuazioni sul comportamento privato di Cavalieri: una dolce amicizia che lo porta troppo frequentemente a Nove (e, per la villeggiatura estiva, ad Enego), fino a trasformarsi in stabile convivenza. Così è lo stesso prefetto, per anticipare lo scoppio di uno scandalo, a chiedere trasferimento⁶⁷. Gli sarà assegnata la sede di Pola, con decorrenza 16 ottobre 1926: ma è già dai primi di settembre che Cavalieri, con l'accordo del superiore Ministero, non mette piede nel palazzo del Governo di Vicenza⁶⁸.

Nel corso della sua lunga carriera – nella ricostruzione che emerge dai suoi memoriali – Cavalieri si sarebbe ancora messo in urto a Udine col federale Piero Pisenti (quanto a dire il cognato di Italo Balbo), a Bari col ministro Araldo di Crollalanza, a Modena col senatore Marco Arturo Vicini, a Reggio Calabria col federale Giuseppe D'Aloja, finché un incidente di percorso più specioso, a Palermo, non determinò il suo precoce collocamento a riposo per ragioni di servizio⁶⁹. Per quanto i suoi memoriali siano composti dopo la caduta del regime – vuoi per difendersi nel giudizio d'epurazione, vuoi per sollecitare nuovi incarichi – essi appaiono abbastanza credibili⁷⁰. Valga,

⁶⁶ Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Gabinetto di prefettura*, b. 579, cat. XV/11 «Situazioni politiche locali», fasc. «Veggiano», memoria di Giovanni Battista Soranzo, allegata (in copia) ad una risposta del federale di Padova al prefetto, 11 maggio 1934. Squadrista della vigilia, fierissimo della violenza perpetrata, Soranzo è ininterrottamente segretario del fascio di Veggiano dal 1929 alla caduta del regime, passando durante il periodo repubblicano al ruolo di commissario prefettizio. Sull'attività professionale di Franceschini cfr. GIOVANNI FOCARDI, *Magistratura e fascismo. L'amministrazione della giustizia in Veneto 1920-1945*, Venezia, Marsilio, 2012, pp. 249-250.

⁶⁷ Lo rivela il telegramma di ringraziamento inoltrato dal prefetto di Vicenza al ministro dopo aver appreso la notizia del trasferimento: «Porgo vive azioni grazie V.E. che ha così benevolmente accolto mio desiderio» (ACS, *Mi, Dgagp, Fp*, vers. 1952 ord., b. 14 bis, fasc. 84 «Cavalieri Enrico», 8 ottobre 1926).

⁶⁸ Ivi, telegramma ministeriale, 8 settembre 1926, in cui si accordano «altri quindici giorni licenza» (poi reiterati) a Cavalieri, che li trascorre presso l'albergo Orologio di Abano.

⁶⁹ Cavalieri, dopo la Liberazione, sarebbe stato ripescato dall'Allied Military Government come prefetto di Napoli (ottobre 1943-aprile 1944) e poi reimpresso in servizio come prefetto di Brindisi fino al definitivo collocamento a riposo, intervenuto nel maggio 1947.

⁷⁰ Le notizie sono tratte in parte dai memoriali presenti in ACS, *Mi, Dgagp, Fp*, vers. 1952 ord., b. 14 bis, fasc. 84 «Cavalieri Enrico» e in ACS, *Mi, Dgagp, Fp*, vers. 1952 ris., b. 33, fasc. 4699 «Cavalieri Enrico», sfasc. «Epurazione», ma sono confermate – da Bari in poi – anche dai «contromemoriali» a suo carico, portati da Mussolini a Salò ed ora

a riprova, un'espressione di sconforto pronunciata da lui nel periodo in cui era prefetto di Terni (1928-1929), raccolta da un delatore e riferita pari pari al capo del Governo: «Ho ricavato tanti rimproveri da Mussolini perché ho sempre bastonato ma ora basta, vado con chi è al potere»⁷¹.

Ignazio Guido Podestà Lucciardi (16 ottobre-16 dicembre 1926) poteva essere, sulla carta, un prefetto fascista di eccezionale caratura per la piccola Vicenza. Nato nel 1864, in carriera dal 1890, egli appartiene – primo tra quelli incontrati – al novero dei funzionari promossi al grado apicale dopo e grazie all'avvento del fascismo. Pervenuto al grado di viceprefetto, Podestà Lucciardi era stato l'effettivo reggente della prefettura di Parma a cavallo della marcia su Roma⁷²: ed è la federazione fascista di Parma, infatti, a sollecitarne la promozione al grado apicale⁷³. Di grande prestigio la sede di prima titolarità: Forlì, la provincia del duce; un incarico fiduciario che comporta contatti frequenti e personali col capo del Governo⁷⁴. Ma la durata del suo incarico a Vicenza, due mesi appena, è troppo breve per permettergli di incidere in qualche modo: si tratta, probabilmente, di un preludio alla pensione, un passaggio in una prefettura libera in attesa che maturino le condizioni per collocarlo a riposo, con l'indennità di sede e col massimo dell'anzianità di servizio⁷⁵.

Anche Mauro Michele Bertone (16 dicembre 1926-16 settembre

conservati in ACS, *Mi, Gabinetto, Repubblica sociale italiana*, b. 22, fasc. 481 «Cavalieri Enrico».

⁷¹ ACS, *Segreteria particolare del duce* (d'ora in poi *Spd*), *Carteggio riservato 1922-1943*, b. 25, fasc. 238/R «Iraci Agostino», missiva anonima, in copia datt., con indicazioni «timbro postale: Terni 25 gennaio 1929 – Raccomandata 2673».

⁷² A seguito dell'allontanamento da Parma del prefetto Federico Fusco, collocato a disposizione pochi giorni prima della marcia su Roma, Podestà Lucciardi aveva potuto risolvere la situazione locale secondo i voleri dei fascisti: ACS, *Mi, Dgagg, Fp*, vers. 1948 ord., b. 42 bis, fasc. 165 «Podestà Guido», commendatizia del senatore Ernesto Marsaglia al capo del personale Arturo Bocchini in data San Remo, 23 ottobre 1922, con allegato ritaglio del giornale «Il Resto del Carlino», 20 ottobre 1922.

⁷³ ACS, *Mi, Dgagg, Fp*, vers. 1935 ris., b. 8 bis, fasc. 2572 «Podestà Lucciardi Ignazio Guido», biglietto della segreteria particolare del segretario generale del Ministero dell'Interno allo «Egregio Comm. Dott. Arturo Bocchini Capo del Personale», 1 dicembre 1922.

⁷⁴ Trasferito a Mantova dopo due anni e mezzo, il prefetto tenta di resistere inviando un telegramma a Mussolini (al quale ricorda «recente colloquio circa opportunità mia ulteriore permanenza questa provincia») ed un altro al ministro dell'Interno Federzoni («permettomi far presente E.V. che in colloquio di pochi giorni or sono S.E. Capo Governo manifestavami opportunità mia ulteriore permanenza questa sede»): ACS, *Mi, Dgagg, Fp*, vers. 1948 ord., b. 42 bis, fasc. 165 «Podestà Guido», 3 febbraio 1926.

⁷⁵ Podestà Lucciardi è tra i pochi cui sia consentito oltrepassare i 35 anni di servizio prima del collocamento a riposo, che infatti viene inizialmente disposto «per anzianità di servizio» (ivi, telegramma 6 dicembre 1926) e poi corretto in «per ragioni di servizio» (CIFELLI, *I prefetti del Regno...*, cit., p. 224), garantendogli così l'abbuono di cinque anni ai fini del trattamento pensionistico.

1927) è un prefetto che gode di qualche benemerita agli occhi delle gerarchie centrali del partito. Giungeva a Vicenza dopo aver retto la prefettura di Lucca, dove aveva dimostrato un tatto squisito nel seguire i *desiderata* politici di Carlo Scorza, aiutandolo – con la propria competenza amministrativa e con continue perorazioni presso la Banca d'Italia – a pilotare il salvataggio del Banco di Lucca al di fuori del dissesto finanziario⁷⁶. Ma un conto è reggere una sede dove sia già emerso un *ras* fascista di prima grandezza, un altro è reggere una sede dove le faide intestine attraversino la federazione e si riverberino, proprio a questa data, nelle nomine dei podestà dei Comuni più recalcitranti a farsi addomesticare. Bertone, menando un colpo al cerchio del fascismo più acceso ed uno alla botte della vecchia classe dirigente trasformista, riesce probabilmente ad inimicarsi gli uni e gli altri. Sintomatico che alcune delle scelte più azzardate, sebbene consone allo spirito degli antemarcia, saranno ricondotte all'ordine negli anni tra il 1929 e il 1931, andando di fatto quasi ad azzerare la pattuglia dei podestà nominati da Bertone⁷⁷.

Foto di gruppo con prefetto, viceprefetto, federale e podestà

Occorre attendere un funzionario del calibro di Ernesto Reale (16 settembre 1927-16 agosto 1931) affinché cessi per Vicenza quello che abbiamo chiamato il periodo del bradisismo prefettizio. Quando giunge a Vicenza, Ernesto Reale è al culmine della sua maturità professionale. Nato a Sassari nel 1875, laureato in Giurisprudenza nel 1899,

⁷⁶ ACS, *Mi, Dgagp, Fp*, vers. 1947 ord., b. 28 bis, fasc. 594 «Bertone Mauro Michele», telegramma del prefetto di Lucca al ministro, 21 dicembre 1925. Sono le raccomandazioni del federale Carlo Scorza e dell'on. Renato Macarini Carmignani ad ottenergli, nello stesso torno di tempo, la promozione a prefetto di prima classe (ivi, 24 novembre 1925).

⁷⁷ Il caso maggiormente pregnante è quello di Arzignano, dove le “colombe” premono per la nomina a podestà dell'industriale Gino Bonazzi, sindaco dal 1924 in fama di benefattore e, comunque, amministratore espertissimo, mentre i “falchi” (istigati dal federale Garelli) sostengono l'odontoiatra Giuseppe Veronese, «fascista della prima ora», squadrista antemarcia e segretario del locale fascio di combattimento. Bertone – nonostante il divieto di cumulo di cariche e contro il parere del gabinetto del Ministero dell'Interno – ottiene che la Direzione generale dell'amministrazione civile nomini il secondo, perché Bonazzi «pure essendo simpatizzante per il regime, non ha finora dato prova sufficiente di indubbia e sicura fede fascista»: ACS, *Mi, Direzione generale amministrazione civile, Divisione affari generali e riservati, Podestà e consulte municipali 1926-43* (d'ora in poi *Mi, Dgac, Dagr, Podestà 1926-43*), b. 312, fasc. 1062 «Vicenza», sfasc. «Arzignano», relazione del prefetto in data 6 gennaio 1926 (*recte* 1927). La situazione degenera ben presto in una guerra intestina al fascismo locale, ma è solo il successore di Bertone, prefetto Eugenio Reale, a scoperciare – attraverso una ispezione amministrativa – la vera natura dell'amministrazione Veronese (ivi, «Allegati alla prefettura 26 febbraio 1929»), facendolo immediatamente revocare dalla carica.

entrato in carriera l'anno successivo, si segnalava per l'ottima prova fornita dopo il disastroso terremoto di Messina del 28 dicembre 1908 come funzionario della Direzione generale di sanità. La fretta di agguantare una promozione, però, lo conduceva a fare domanda di passaggio all'amministrazione periferica: una «bestialità» che per qualche tempo lo avrebbe allontanato dal cuore del potere, rallentandogli di fatto la carriera⁷⁸. Accortosi dell'errore, riusciva a rientrare nell'amministrazione centrale grazie alle calde raccomandazioni dell'on. Michele Abozzi e del sen. Filippo Garavetti (giugno 1910), occupandosi per l'intero periodo bellico di una materia assai particolare:

egli attende all'incarico della compilazione delle disposizioni regolamentari relative al nuovo assetto da darsi ai servizi di vigilanza sul meretricio e di profilassi delle malattie celtiche, incarico che, attesa la specifica competenza acquistata da quel funzionario nello speciale ramo di servizio non potrebbe, senza grave pregiudizio, essere da lui interrotto e continuato da altri⁷⁹.

Nell'ottobre del 1919 è promosso a direttore capo di divisione di seconda classe nell'amministrazione centrale (l'equivalente di viceprefetto di seconda classe), assumendo le funzioni di ispettore generale. Ed è in questo tempo – e forse grazie a questo ruolo, che lo conduce a fare il pendolare tra Roma e la Sicilia – che instaura un buon rapporto con don Luigi Sturzo, destinato a rinsaldarsi negli anni immediatamente successivi. Infatti, è proprio il fondatore del Partito popolare a raccomandarlo, nell'agosto del 1922, al neo ministro Pao-

⁷⁸ «Carissimo Di Giorgio, / Come ti dissi a voce l'ultima volta che ci siamo veduti ti ricordo il nome del Segretario dr. Ernesto Reale che dalla Sottoprefettura di Varese, ove attualmente trovasi, aspira a far ritorno a Roma, come comandato. Egli fu uno dei cinque, mi pare fossero tanti, che fecero la bestialità di chiederne il passaggio nell'Amministrazione Provinciale per non perdere il turno della promozione alla prima classe e che di conseguenza dovettero poi far fagotto. Ora avendo appreso che il dr. Ferretti, uno dei cinque, è ritornato alla Dir. Gen. delle Carceri ha aperto l'animo alla speranza, per il ritorno a Roma cui aspira anche per le condizioni della moglie che non tollera il clima Subalpino, per cui ha dovuto farle passare qui l'inverno. / Siccome si tratta di un buono ed operoso giovane, pieno di ottime qualità che ho potuto bene apprezzare nei molti anni che lo ebbi a lavorare meco, così te lo raccomando quanto posso e so, affinché tu voglia tenerlo presente, nel caso che si ponga la necessità di comandare dei Segretari al Ministero. Certo il Ministero riacquisterebbe un ottimo elemento»: ACS, *Mi, Dgagd, Fp*, vers. 1952 ord., b. 47, fasc. 266 «Reale Ernesto», raccomandazione a firma illeggibile su carta intestata «Comitato centrale di soccorso / pei danneggiati dal terremoto della Calabria e della Sicilia», 20 marzo 1910; in testa, a lapis, «prendere speciale nota».

⁷⁹ Ivi, il direttore generale della sanità pubblica al capo del personale, 22 settembre 1919, per chiederne la proroga delle funzioni. Sull'importanza della materia nel periodo bellico, cfr. EMILIO FRANZINA, *Casini di guerra. Il tempo libero dalla trincea e i postriboli militari nel primo conflitto mondiale*, Udine, Gaspari, 1999, pp. 85-126.

lino Taddei per la promozione al grado apicale⁸⁰. Ma posti vuoti in organico, a quella data, non ce ne sono: così il turno di promozione a prefetto, per Reale, arriverà a cambio della guardia ormai avvenuto, nel marzo 1923, con destinazione ad Agrigento⁸¹.

In questa sede, forse anche per emendarsi del peccato di essere stato nelle grazie di don Sturzo, Reale si produce in una fascistizzazione della provincia di cui resta traccia negli atti giudiziari. Nei giorni delle elezioni politiche del 1924, infatti, il prefetto fa arrestare i locali caporioni del Partito popolare, per impedire loro l'esercizio di voto e per dare un segnale agli elettori. L'arbitrio lo trascinerà come imputato in un processo penale, che si chiuderà a distanza di due anni per intervenuta amnistia⁸². Ma intanto, fin dall'ottobre del 1924, Reale era stato inviato a fascistizzare la provincia nittiana di Potenza, munito di una tessera fascista datata 10 settembre 1923 e dell'alta onorificenza di grande ufficiale della Corona d'Italia conferitagli all'indomani delle elezioni. Non stupisce che il fascismo girgentino cercasse, rivolgendosi direttamente a Mussolini, di scongiurare il suo trasferimento in Basilicata:

Commissione straordinaria per amministrazione provincia Girgenti nel confermare sua illimitata fiducia e devozione Capo Governo, fa voti che ove maggiori esigenze non impongano suo allontanamento prefetto comm. Reale che tanto efficace interessamento ha spiegato per realizzazione bisogni collettivi provincia tutta, sia mantenuto prefettura Girgenti attuazione programma felicemente iniziato a vantaggio anche causa fascista cui ha dedicato tutta quanta sua attività e inconcussa fede⁸³.

⁸⁰ In ACS, *Mi, Dgagg, Fp*, vers. 1952 ord., b. 47, fasc. 266 «Reale Ernesto», è presente la minuta (con correzioni e aggiunte manoscritte) della risposta «a firma S. E. Taddei», 14 agosto 1922: «Rev. Prof. D. Luigi Sturzo / Via Ripetta 102 / Roma / In relazione alle premure che Ella mi rivolge in favore del Comm. Dott. Ernesto Reale Vicepref. in servizio al Ministero, mi è gradito assicurarLe che non mancherò di tener presente, a momento opportuno, per ogni possibile riguardo, l'aspirazione del Suo raccomandato di ottenere la nomina a Prefetto e il desiderio del medesimo d'essere destinato a Cosenza. / Distinti saluti».

⁸¹ In un promemoria risalente al 1935, scritto per segnalare le proprie aspirazioni (Consigliere di Stato o «Altro incarico che a 59 anni gli consenta di esplicare ancora la sua attività per il Regime»), Reale asserisce di aver dato «Aiuto e Sovvenzioni ai primi Fascisti» già nel 1920 e si vanta di essere stato lui a proporre «a Bonomi lo scioglimento della Amm.ne Comunale Socialista» di Milano. Ciò, a suo dire, ne avrebbe tardato di due anni la promozione al grado apicale (ACS, *Mi, Gabinetto, Repubblica sociale italiana*, b. 25, fasc. 621 «Reale Ernesto»).

⁸² ACS, *Mi, Dgagg, Fp*, vers. 1952 ord., b. 47, fasc. 266 «Reale Ernesto», carteggio dal 4 giugno 1925 al 3 marzo 1926.

⁸³ Ivi, telegramma del presidente della commissione straordinaria per l'amministrazione della Provincia, Girgenti, 13 ottobre 1924.

Al suo arrivo a Vicenza, il 16 settembre del 1927, il prefetto Ernesto Reale trova una situazione assai diversa da quella dei predecessori. Perché nel frattempo in federazione si è affermata la figura di Alberto Garelli; il Comune capoluogo è saldamente nelle mani del podestà Antonio Franceschini (già sindaco dal 1923) e persino gli uffici di prefettura hanno subito, nei loro quadri dirigenziali, degli aggiustamenti tali da renderli più consoni – per dir così – allo spirito dei tempi.

Non si riflette mai abbastanza sul fatto che il palazzo del Governo non ospita soltanto il prefetto. Questi tratta in prima persona, diciamo così, l'ufficio politico (cioè il Gabinetto) e coordina, con potere di firma, tutti gli altri. Però a sovrintendere gli uffici amministrativi è chiamato il viceprefetto; e alle sue dirette dipendenze, ma sempre in qualità di dirigenti dei rispettivi uffici, i consiglieri preposti alle singole divisioni. Se vogliamo trovare una traccia della continuità, a Vicenza come in qualunque altra prefettura italiana, sono queste le figure alle quali dobbiamo rivolgerci: specie quando, inamovibili, i funzionari siano destinati ad una carriera quasi piatta in seno a una sola prefettura. Perché quando una città diventa luogo di elezione, un viceprefetto, un consigliere, anche un più modesto funzionario diventa punto nodale di una rete di rapporti prima sociali e poi politici. Cioè un mediatore tra interessi contrapposti. E persino, nei momenti di crisi, una cerniera tra “vecchio” e “nuovo”. È quanto succederà, sia detto incidentalmente, nei mesi convulsi che portano dalla caduta del fascismo alla Repubblica, attraversando l'armistizio, Salò, la Liberazione e il periodo ciellenista. Ma è anche ciò che avviene a cavallo della marcia su Roma e nei primi anni del nuovo corso fascista.

Il 1927 segna l'ingresso nella prefettura berica di un'altra figura cardine, il viceprefetto ispettore Leopoldo Turchi. Nato a Cesena nel 1869, studente universitario a Bologna tra i più brillanti⁸⁴, in carriera dal 1893, tessera fascista datata (e non retrodatata) 28 ottobre 1922, protagonista – in qualità di sottoprefetto – della fascistizzazione del circondario di Lugo di Romagna, Turchi ha una competenza amministrativa eccezionale nel commissariamento dei Comuni⁸⁵.

⁸⁴ Nato da una delle migliori famiglie di Cesena (il padre, avvocato Francesco, è azionista della locale Cassa di risparmio), Turchi è seguito con simpatia dal locale foglio d'informazione domenicale, con il quale saltuariamente collabora, sia durante la vita universitaria che nei primi anni di carriera. Cfr. *A Parigi*, «Il Cittadino. Giornale della domenica», 4 agosto 1889, p. 4; LEOPOLDO TURCHI, *A Parigi*, ivi, 1 settembre 1889, pp. 2-3; *Cassa di Risparmio*, ivi, 26 ottobre 1890, p. 3; *Chi va e chi viene*, ivi, 28 agosto 1892, p. 3.

⁸⁵ Dopo anni di giudizi assai critici (per il prefetto di Lecce, Turchi «è un buon diavolaccio, ma che non sa che pesci pigliare e combina un guaio al giorno. Di elezioni

Turchi prende servizio a Vicenza, il 12 novembre 1927, con una nomina a viceprefetto di seconda classe (viceprefetto ispettore) ottenuta – per sua stessa ammissione – grazie alle raccomandazioni del cugino Beppe Zampi, federale di Viterbo, ed alle pressioni del ministro Attilio Teruzzi⁸⁶. Ottimi i suoi rapporti anche col *milieu* fascista vicentino, al punto che il prefetto Reale lo incarica di rappresentarlo in via continuativa alle riunioni della corte di disciplina del direttorio federale⁸⁷.

Il ruolo di viceprefetto ispettore è quello che più si attaglia alle capacità professionali del Turchi. Che infatti sarà – fino al momento di andare in pensione, il 16 ottobre 1934, e in parte anche oltre – il controllore fisso dei conti dei Comuni della provincia e del grado di adesione al regime dei loro podestà⁸⁸. In tutti gli anni, quindi, che vedono a capo della prefettura berica prima Ernesto Reale e poi (in parte) Salvatore Del Vecchio, non uno screzio con i federali sulla spinosa nomina dei podestà. Che oltre ad essere iscritti al Partito nazionale fascista, come è normale a tutte le latitudini dello stivale, sono spesso antemarcia: con una frequenza sconosciuta, ad esempio, nelle province di Padova o di Verona⁸⁹. Ma con il collocamento a

politiche poi non ne capisce un cavolo»: ACS, *Mi, Dgagp, Fp*, vers. 1939 ris., b. 8 bis, fasc. 2995 «Turchi Leopoldo», note informative per l'anno 1921 desunte, per estratto, «da lettera ufficiosa» del prefetto Pietro Orestano al capo del personale del Ministero, 27 maggio 1921), il funzionario risente assai positivamente del mutamento di clima geografico e politico; si leggano – in filigrana – le note fortemente elogiative per la «attivissima opera di conciliazione» esercitata come sottoprefetto di Lugo, dove è nominato «mentre più grave ed acuto era dissidio fra i fascisti e gli appartenenti al partito social-comunista e continui erano nei vari Comuni del circondario i conflitti fra gli uni e gli altri» (ivi, telegramma espresso del prefetto di Ravenna al Ministero, 9 giugno 1922). Turchi è sottoprefetto di Lugo dal 5 novembre 1921 al 25 novembre 1925.

⁸⁶ ACS, *Mi, Dgagp, Fp*, vers. 1952 ord., b. 55, fasc. 318 «Turchi Leopoldo», Turchi a Filippo Manlio Presti, capo del personale del Ministero, 28 maggio 1934. Nel fascicolo del funzionario, oltre alle raccomandazioni del cugino federale, si segnalano quelle del presidente dell'Opera nazionale combattenti Valentino Orsolini Cencelli (ivi, 20 febbraio 1932).

⁸⁷ ACS, *Mi, Dgagp, Fp*, vers. 1939 ris., b. 8 bis, fasc. 2995 «Turchi Leopoldo», il prefetto di Vicenza Ernesto Reale al sottosegretario di Stato per l'Interno, 1° marzo 1930.

⁸⁸ Il collocamento a riposo gli viene imposto per raggiunti (anzi, oltrepassati) limiti di età e servizio: cfr. ACS, *Mi, Dgagp, Fp*, vers. 1952 ord., b. 55, fasc. 318 «Turchi Leopoldo», riservata dell'ufficio del personale al prefetto di Vicenza, 13 settembre 1934, e dispaccio telegrafico 27 settembre 1934. Dopo il collocamento a riposo, Turchi verrà beneficiato con frequenti incarichi di commissario prefettizio (a titolo di esempio, cfr. ACS, *Mi, Dgac, Dagr, Podestà 1926-43*, b. 314, fasc. 1062 «Vicenza», sfasc. «Tonezza», 1° agosto 1936).

⁸⁹ Cfr. CARLO MONACO, *I comuni nel Veneto fascista. Tensioni e conflitti locali nelle carte dei prefetti di Padova (1934-1943)*, in *Le amministrazioni comunali in Italia. Problematiche nazionali e caso veneto in età contemporanea*, a cura di FILIBERTO AGOSTINI, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 354-368; ALESSANDRO BAÙ, *All'ombra del Fascio. Lo Stato e il Partito nazionale fascista padovano (1922-1938)*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2010, pp. 32-51; FEDERICO MELOTTO, *Una convivenza difficile. Amministrazione e partito nel*

riposo di Turchi e la sua sostituzione con Raffaele Fiammingo, le cose prendono un'altra piega.

Nella prefettura berica, da tempo memorabile, la figura chiave è quella di Domenico Marigonda. Nato a Vicenza nel 1875, entrato nell'amministrazione dell'Interno nel 1899, Marigonda non si è praticamente mai mosso dalla città d'origine, dove ha condotto una carriera lenta, regolare, senza sbalzi: ma con la particolarità che, per effetto delle deficienze d'organico, fin da quando ricopriva appena il grado di consigliere di seconda classe teneva le effettive funzioni di vicario del prefetto. È lui il funzionario che fa da cerniera nei giorni della marcia su Roma. È lui che tiene i contatti col direttorio fascista. È lui che – nonostante l'occasionale presenza di un viceprefetto più anziano – tiene di fatto le redini della prefettura. Al punto da meritare l'elogio del prefetto Gutierrez e l'encomio del Ministero:

1922. Lettera di vivo elogio del prefetto di Vicenza per il modo inappuntabile col quale ha funzionato da Vice Prefetto durante la vacanza del posto, pur tenendo nel solito lodevole modo i servizi affidatigli. Proposto per un encomio e per una nuova onorificenza (1. XI.1922)⁹⁰.

Negli anni successivi si avverte un calo nel tenore delle note. Che documentano la difficoltà dei prefetti che si susseguono a rapportarsi con la figura del funzionario: così ingombrante da essere percepito, al di fuori e forse persino all'interno degli uffici, come il titolare effettivo dei poteri, per quelle ragioni di lunga permanenza e di vasta conoscenza cui si è accennato. Il prefetto Cavalieri, ad esempio, di Marigonda «dice che è un ottimo Vice Prefetto fino a quando starà alle dipendenze di un Prefetto, ma invece sarebbe un pessimo Prefetto», soggiungendo che «la scarsa elasticità del Marigonda dipende dalla sua immobilità, avendo compiuto quasi tutta la sua carriera a Vicenza»⁹¹. Ancora più circostanziato il giudizio del prefetto Reale, che pure riesce ad avvalersene più di chiunque altro:

Funzionario attivo, colto, Signore nei modi, competente nel campo amministrativo e assai ben voluto dagli impiegati e dalla cittadinanza.

Veronese durante il ventennio, in *Dal fascio alla fiamma. Fascisti a Verona dalle origini al MSI*, a cura di EMILIO FRANZINA, Sommacampagna (VR), Cierre, 2010, pp. 29-81; FRANCESCO CLARI, *Élites locali, Partito e Stato a Verona (1928-1943)*, «Venetica» 25 (2011), 23 (numero monografico *Fascismi locali*, a cura di RENATO CAMURRI), pp. 93-117.

⁹⁰ ACS, *Mi, Dgagp, Fp*, vers. 1952 ris., b. 7 bis, fasc. 3356 «Marigonda Domenico», giudizi riassuntivi ed elenco delle residenze, alla data.

⁹¹ Ivi, sintesi del rapporto 3 febbraio 1927 a precisazione delle informazioni date sul conto del Marigonda per il 1926.

Alle dipendenze del Titolare della Prefettura può quindi essere considerato ottimo.

Dal lato politico, però, egli non sembra dotato di tutti quei requisiti – energia, tatto, iniziativa, responsabilità – che devono possedersi per coprire degnamente l'ufficio di Prefetto. L'aver compiuto tutta la sua carriera a Vicenza, se lo hanno [sic] reso praticissimo di questo ambiente, hanno però atrofizzato, per così dire, in lui il senso politico, che nella nostra carriera si acquista anche e specialmente dalla conoscenza di ambienti diversi⁹².

Un giudizio che Reale conferma l'anno successivo, senza giri di parole: «Quelle deficienze di carattere politico, che ho dovuto rilevare lo scorso anno, [...] sussistono ancora»⁹³. Al punto da rendere verosimile la voce corrente nella Vicenza della metà degli anni Trenta che Marigonda sia «la palla di piombo attaccata al piede di tutti i prefetti che da un quindicennio a questa parte si sono succeduti nel governo di questa Provincia»⁹⁴.

Voci simili, sia chiaro, sono diffuse anche in altre realtà, dove solitamente alludono – secondo la terminologia dell'epoca – al colore “bigetto” dei funzionari in questione, impromovibili al grado apicale per l'opposizione delle gerarchie del partito⁹⁵. Ma questa voce, a Vicenza, lungi dal riferirsi ad una posizione politica poco chiara di Marigonda, rimanda anzi alla sua devozione verso le figure storiche del fascismo locale, indipendentemente dal salire e dallo scendere delle loro quotazioni. E si tratta di una devozione reciproca, che si rende fin troppo evidente quando il funzionario scivola sulla più italice delle bucce di banana: quella del “tengo famiglia”.

Nel settembre 1935, il prefetto – a seguito di un'inchiesta condotta dal nuovo ispettore provinciale, Raffaele Fiammingo – è costretto a rivolgersi al superiore Ministero, lasciando intendere che il viceprefetto avesse avallato «la creazione di un effimero consorzio forestale tra il Comune di Roana e quelli di Gallio e Rotzo, la formazione di uno statuto e l'introduzione in esso di una disposizione per la quale all'Ufficio che si veniva ad istituire, poteva essere assunta persona di

⁹² Ivi, 24 luglio 1929.

⁹³ Ivi, 11 maggio 1930.

⁹⁴ ACS, *Mi, Dgac, Dagr, Podestà 1926-43*, b. 314, fasc. 1062 «Vicenza», sfasc. «Roana» e ACS, *Mi, Dgagp, Fp*, vers. 1947 ord., b. 134, fasc. 1538 «Marigonda Domenico», relazione del prefetto di Vicenza, Salvatore Del Vecchio, alla Direzione generale dell'amministrazione civile e, per conoscenza, all'ufficio del personale, 30 settembre 1934.

⁹⁵ Il caso maggiormente documentabile è, nella vicina Padova, quello del viceprefetto Ermindo Vandelli: MONACO, *Burocrati militanti e burocrati funzionari...*, cit., pp. 42-43. Non dissimile, a Belluno, il caso del viceprefetto Carlo Silveti: CARLO MONACO, *Note d'archivio sui prefetti collaborazionisti in area veneta (1943-1945)*, «Annali della Fondazione Mariano Rumor», 3 (2009), pp. 30-34.

fiducia dell'Amministrazione [...] senza che fosse bandito un concorso» per sistemare un pezzo grosso del fascismo dell'Altipiano, Domenico Corà: segretario del fascio di Roana, delegato podestarile, ispettore federale di zona e, *last but not least*, genero dello stesso Marigonda⁹⁶.

Le supposizioni del prefetto Del Vecchio saranno confermate da un'ispezione disposta dal Ministero, che si concluderà sollecitando il trasferimento del viceprefetto ad altra sede⁹⁷. Ma dalla fine dell'ispezione passano mesi prima che la Direzione generale del personale – ad onta del volere del prefetto di Vicenza e dello stesso ispettore generale – prenda una decisione. Mesi che evidentemente servono a tessere nuovi contatti, cercare nuovi equilibri, assicurarsi nuove protezioni. Non solo tra gli attori della vicenda in sede periferica, ma anche in sede centrale. Quando, nel 1927, Marigonda era risultato destinatario di un provvedimento di trasferimento, a scongiurarlo era bastata la raccomandazione del federale Alberto Garelli⁹⁸. Ma adesso, a cavallo tra il 1934 e il 1935, la federazione vicentina è in mano ad Agostino Lazzarotto, una figura nettamente di secondo piano: quale vantaggio ne otterrebbe il Ministero (o lo stesso capo del personale) ad assecondarlo?

Così la Direzione generale del personale, quasi in attesa che si profilino nuovi equilibri, continua a produrre e annullare, prima ancora di spedirle, ordinanze telegrafiche di trasferimento a carico del viceprefetto: una, per Padova, «non ha avuto corso», una seconda, per Grosseto, è revocata ed una terza, per Macerata, rimane addirittura in sospeso, priva di data e protocollo, nonostante la sottolineatura che Marigonda è «incompatibile a Vicenza dove non occorre sostituirlo»⁹⁹. L'intervento risolutivo, infine, è quello del senatore Antonio Mosconi, il quale accampando lontane ragioni di parentela

⁹⁶ A spiegare meglio il clima e le coperture offerte, fino in sede centrale, alle gerarchie periferiche del partito, vale la pena di osservare come negli stessi giorni in cui dispone l'ispezione di ragioneria (ma prima che la stessa sia conclusa e resa nota al Ministero) il prefetto Del Vecchio si trovi a dover affrontare col segretario nazionale del partito, Achille Starace, una singolare controversia sulla necessità della «collaborazione» tra prefettura e federazione «ogni qual volta debbasi procedere all'assegnazione di pubbliche cariche amministrative»: ACS, *Pnf, Dn, Situazione politica ed economica delle province*, b. 28, fasc. «Vicenza», sfasc. 3b «Situazione in generale», carte dal 9 al 18 settembre 1934 (il carteggio è utilizzato anche da GIOTTO, *Dal primo dopoguerra al 1943...*, cit., pp. 134-135, nota 103).

⁹⁷ ACS, *Mi, Dgagp, Fp*, vers. 1947 ord., b. 134, fasc. 1538 «Marigonda Domenico», «relazione dell'Ispettore Generale comm. Vegni, concernente il comm. dott. Marigonda Vice Prefetto di Vicenza», 28 gennaio 1935.

⁹⁸ Ivi, minuta di risposta «pel ministro» del sottosegretario di Stato, 15 gennaio 1927.

⁹⁹ Ivi, dispacci telegrafici dal 9 all'11 aprile 1935.

chiede che il viceprefetto non sia allontanato da Vicenza¹⁰⁰. Ed è quanto basta al Ministero per non spingersi oltre. Perché quando ci sia uno scontro tra prefettura e federazione, nell'ottica del regime, possono vincere entrambe o perdere entrambe: ma mai soccombere l'una per causa dell'altra.

La revoca del trasferimento di Domenico Marigonda (che, annettiamo incidentalmente, sarebbe rimasto in servizio a Vicenza in qualità di viceprefetto vicario fino al giorno del decesso, il 9 aprile 1939) prelude, quindi, al consolidarsi di nuovi equilibri: più che sul versante del partito, in realtà, che su quello della prefettura. Nel luglio 1935 un provvidenziale "cambio della guardia" avrebbe condotto Agostino Lazzarotto a coltivare le proprie velleità letterarie in Africa Orientale Italiana, promuovendo a capo della federazione un antemarcia del calibro di Bruno Mazzaggio¹⁰¹.

Se si escluda in federazione la breve parentesi di Lazzarotto, cui corrisponde in prefettura l'inciampo di Marigonda, ci si accorge facilmente come alla stabilità dell'una corrisponda quella dell'altra: con pochi cambi della guardia, ad intervalli lunghi e ben cadenzati. Merito, crediamo, della forza esercitata sul partito da uomini quali Cariolato, Garelli, Franceschini e, più in là nel tempo, Dolfin e Mazzaggio.

Tullio Cariolato è forse il più noto, perché eletto deputato già nel 1924 e puntualmente riconfermato cinque anni più tardi. Ma tra il 1926 e il 1929 è l'ex nazionalista Alberto Garelli, comandante delle squadre d'azione all'altezza della marcia su Roma, a diventare una stella di prima grandezza in seno al Pnf. Messe a tacere le beghe, riesce a condurre con polso ferreo la federazione, che proprio sotto la sua regia inizia ad ampliare gli organici; ma, al contempo, dimostra doti di amministratore accorto, capace di tenere in equilibrio le casse della federazione utilizzando i metodi più spregiudicati.

¹⁰⁰ Ivi, manoscritto su carta intestata «Senato del Regno» in data 5 aprile 1935: «Caro Commendatore, / La prego vivamente di voler ricevere ed ascoltare il vice prefetto comm. Marigonda, cugino della mia prima moglie, che ha avuto ora la partecipazione di trasloco da Vicenza, mia città, a Grosseto. / Tale provvedimento non può a meno di gravissime conseguenze per lui anche per ragioni famigliari. Egli trovasi ormai da 32 anni nella sua città natale, e nel compimento dei suoi doveri non solo non ebbe mai alcun rilievo, ma trovò sempre l'apprezzamento e l'elogio dei suoi superiori. / Giunto ormai, dopo oltre 37 anni di intemerato servizio, pressoché al termine della sua carriera, un simile trasloco lo colpisce anche moralmente. / Io la prego perciò di voler prendere in considerazione con la maggiore benevolenza possibile la situazione del comm. Marigonda. / Voglia scusarmi e gradire i miei cordiali saluti. / A. Mosconi».

¹⁰¹ Nato nel 1903, giovanissimo legionario fiumano, il federale uscente lascia qualche traccia di sé in una *plaque* dei tardi anni Quaranta: AGOSTINO LAZZAROTTO, *La bandiera che entrò prima di tutte in Fiume d'Italia il 12 settembre 1919. Con l'autografo inedito del Comandante*, Padova, Penada, 1949. Il Comandante, dal canto suo, gliene aveva dedicata un'altra: GABRIELE D'ANNUNZIO, *Al legionario volontario per la guerra d'Africa Agostino Lazzarotto, 8-VII-1935*, Milano, Emilio Bestetti editore d'arte, 1935.

Oltre che sul pagamento della tessera, le entrate del partito in periferia si basano sulla vendita di *gadget* (dalle bandiere ai ritratti, dalle spille all'abbonamento al foglio d'ordini) e sulla contribuzione volontaria: tutte forme di finanziamento che non sempre avvengono in forma propriamente spontanea. Un caso esemplificativo di coazione a contribuire alle casse del fascio si verifica nel dicembre 1926 a Schio, dove una «Circolare indirizzata dal Segretario Politico» Zerbato «agli Industriali Commercianti e Professionisti» li «invita [...] a voler attenersi a queste prescrizioni: 1) Acquisto di un quadro di S.E. il Capo del Governo da tenersi costantemente esposto nell'esercizio; 2) Acquisto della Bandiera da esporre in tutte le ricorrenze di feste civili e patriottiche», auspicando che «tutti abbiano a contribuire nei limiti delle proprie possibilità finanziarie» e ringraziando anticipatamente quanti vorranno «abbonarsi al quotidiano Vedetta Fascista»; a conclusione, un monito assai esplicito: «Una apposita commissione inizierà con il 1° gennaio un giro d'ispezione per accertarsi se tutti hanno ottemperato al nostro invito». La circolare, affinché sia chiara la provenienza dell'invito, compare giustappunto su «Vedetta Fascista»: il foglio, cioè, di cui Garelli è fondatore, proprietario e direttore¹⁰².

Ma Garelli sa anche essere estremamente generoso verso i propri gregari. E quando, interinalmente, gli viene assegnato l'incarico di commissario della federazione fascista di Belluno (24 dicembre 1928-13 marzo 1929), Garelli porta con sé i più fedeli, garantendo loro prospettive di carriera ed emolumenti altrimenti impensabili¹⁰³. È così, ad esempio, che Angelo Berenzi (a questa data modesto addetto d'ordine presso la federazione, ma quindici anni dopo ben noto come direttore della «Vedetta fascista» sotto Salò) segue Garelli nel Bellunese, venendo da questi ricompensato con l'incarico di «Aiuto commissario straordinario», una figura gerarchica non prevista dallo statuto del partito, della quale all'atto pratico sfuggono persino le competenze, ma non lo stipendio: assommante – secondo i bilanci dell'anno 1929 – a lire 1.500 mensili¹⁰⁴. Nel momento di passare le consegne al nuovo federale, Garelli riesce ad imporlo addirittura

¹⁰² La circolare, apparsa su «Vedetta Fascista», 4 dicembre 1926, è inviata in ritaglio – in forma anonima – a Mussolini, unitamente ad un biglietto dattiloscritto recante un quesito: «Approva Vostra Eccellenza simili iniziative?». ACS, *Partito nazionale fascista, Direttorio nazionale* (d'ora in poi *Pnf, Dn*), *Servizi vari, Serie I*, b. 1213, fasc. 9.92 «Federazione di Vicenza. Anno VI», sfasc. «Bilanci 1926».

¹⁰³ Per le caratteristiche della gestione commissariale della federazione bellunese cfr. CARLO MONACO, *Partito, Stato e capitale a Belluno (1922-1940). Appunti di ricerca*, «Venetica» 25 (2011), 23 (numero monografico *Fascismi locali*, a cura di RENATO CAMURRI), p. 49.

¹⁰⁴ ACS, *Pnf, Dn, Servizi vari, Serie I*, b. 499, fasc. 9.11.1 «Federazione di Belluno. Anno VIII», sfasc. 7 «Bilanci 1929», «Prospetto degli stipendi, indennità e diarie pagate nell'anno VII dalla Federazione prov. fascista suddetta».

come vice federale: e il peso dei ruoli è ancora tale che il federale subentrante, Dino Gusatti Bonsembiante, si dichiara disposto a rinunciare all'indennità mensile spettantegli, purché venga conservato lo stipendio a Berenzi¹⁰⁵. Sbarrata questa via da una sarcastica risposta del segretario amministrativo del Pnf¹⁰⁶, non resta al federale – con un crescente fastidio che traspare dal seguito di corrispondenza – che procacciare al protetto del predecessore un qualche altro incarico, incuneandolo ad Alano di Piave nelle duplici vesti di commissario prefettizio e segretario del locale fascio di combattimento. L'innesto non sarà dei più fortunati: Berenzi riuscirà a bruciarsi nell'arco di sei mesi, cavalcando inopinatamente la «piccola pattuglia dei dissidenti» del Comune affidato alle sue cure e venendo infine estromesso – «d'accordo col segretario federale» – dal prefetto Montecchi¹⁰⁷. Rientrato a Vicenza negli usati ranghi di addetto alla federazione, Angelo Berenzi vi condurrà una più modesta carriera, raggiungendo – dopo vent'anni d'iscrizione al fascio – il grado di «capo ufficio delle organizzazioni dipendenti dal Partito»¹⁰⁸.

Il nostro ritratto di gruppo non sarebbe completo senza un cenno ad Antonio Franceschini. Il quale, dalla visuale prefettizia che qui utilizziamo, non è soltanto il podestà di Vicenza, poi il preside della provincia e comunque il gerarca localmente più longevo tra quelli menzionati, ma anche un prefetto *in pectore*. Perché Franceschini, conseguita nel 1902 la laurea in Giurisprudenza, vinceva l'anno seguente il concorso per l'accesso alla carriera prefettizia, dando avvio ad un *cur-sus honorum* contrassegnato da premi periodici per merito, una proposta d'encomio avallata dal senatore Gaetano Marzotto, una racco-

¹⁰⁵ Cfr. ACS, Pnf, Dn, Servizi vari, Serie I, b. 499, fasc. 9.11.1 «Federazione di Belluno. Anno VII», sfasc. 1 «Corrispondenza varia 1929», il federale Gusatti Bonsembiante al segretario amministrativo Giovanni Marinelli, 6 giugno 1929.

¹⁰⁶ Ivi, il segretario amministrativo Marinelli al federale Gusatti Bonsembiante, 12 giugno 1929: «[...] Non approvo altresì lo stipendio al Vice Segretario Federale, la cui carica non deve essere retribuita. / Simpatica è la rinuncia da parte sua alla indennità di carica, sino al permanere dell'attuale difficile situazione finanziaria della Federazione e le invio il mio vivo plauso. / Gradisca distinti saluti».

¹⁰⁷ Cfr. ACS, Mi, Dgac, Dagr, Podestà 1926-43, b. 80, fasc. 980 «Belluno», sfasc. 2 «Alano di Piave», il prefetto Mario Montecchi alla Direzione generale dell'amministrazione civile, 16 gennaio 1930 (da qui anche le citazioni che precedono).

¹⁰⁸ Cfr. ACS, Pnf, Dn, Servizi vari, Serie II, b. 1685, fasc. 94.1 «Federazione di Vicenza. Ufficio del personale», sfasc. 94.1.1 «Cartelle del personale in servizio», inserto 7 «Berenzi Angelo», che contiene (in carteggi retrospettivi) anche l'esatta datazione del periodo di assenza dalla sede berica. Per la qualifica (qui riportata in modo generico) ci si è dovuti rifare al fascicolo personale del collega che lo sostituisce quando, nel settembre 1940, è richiamato alle armi: ivi, inserto 25 «Cibebe Benvenuto», il capo dei servizi amministrativi della federazione Domenico Negrello al direttorio nazionale del Pnf, 11 novembre 1942. La data d'iscrizione al partito (1919) è invece attestata in ACS, Mi, Dgac, Dagr, Podestà 1926-43, b. 80, fasc. 980 «Belluno», sfasc. 2 «Alano di Piave», il prefetto Raffaele Vigliarolo alla Direzione generale dell'amministrazione civile, 4 luglio 1929.

mandazione di Giulio Alessio per essere trasferito nella capitale e due promozioni nell'arco di cinque anni¹⁰⁹, finché nel 1909 non decideva «di cambiare carriera e dedicarsi all'avvocatura» per non dover lasciare Vicenza «nell'eventualità più o meno lontana di un trasloco»¹¹⁰.

Questo trascorso prefettizio di Franceschini, per quanto legato agli anni della giovinezza, non cessa di riemergere nel corso della sua carriera politica: è percepibile, negli anni Trenta, dall'atteggiamento che assume nel rapportarsi con i vertici del Ministero¹¹¹, ma diventa un'arma nei primi anni Quaranta, quando il prefetto Giulio Alliaudi, con rilievi assai circostanziati, cerca di ottenere la sua revoca dalla carica di preside dell'amministrazione provinciale di Vicenza¹¹². Franceschini, lungi dal cedere, ingaggia con lui uno scontro durissimo,

¹⁰⁹ ACS, *Mi, Dgagg, Fp*, vers. 1947 ord., b. 10 bis, fasc. 464 «Franceschini Antonio, 24 febbraio 1903 (accesso al periodo di alunnato); 10 ottobre 1903 (nomina a sottosegretario); 30 marzo 1905 (compiti ed attribuzioni); 4 marzo 1906 (commendatizia di Giulio Alessio); 23 marzo 1906 (compiti ed attribuzioni); s.d. (appuntamento concernente «la lettera dell'on. deputato Marzotto, che si restituisce»); 19 aprile 1906 (gratificazione); 1 ottobre 1906 (encomio); 28 agosto 1906 (promozione a segretario di 3^a classe); 5 luglio 1908 (promozione a segretario di 2^a classe). Dei suoi interventi in qualità di commissario prefettizio resta traccia in alcuni opuscoli a stampa: ANTONIO FRANCESCHINI, *Relazione letta al nuovo Consiglio comunale di Arsiero*, a cura del MUNICIPIO, Arsiero, Tip. Bozzo, 1905; *Relazione letta al ricostituito Consiglio Comunale di Arzignano dal commissario prefettizio Antonio Franceschini nella seduta del 17 settembre 1906*, stampata a cura del MUNICIPIO, Arzignano, Tip. Brusarosco, 1906; *Relazione del Commissario prefettizio dott. Ant. Franceschini letta al ricostituito Consiglio comunale il giorno 23 maggio 1908*, Arzignano, Tip. Brusarosco, 1908. Sono gli anni in cui, su tutt'altro versante, Franceschini attende ad una pubblicazione di vasto impegno: *L'emigrazione italiana nell'America del Sud. Studi sulla espansione coloniale transatlantica del Dott. Antonio Franceschini*, Roma, Forzani e C., 1908 (opera premiata dall'Accademia Olimpica di Vicenza al concorso Formenton 1902-1906).

¹¹⁰ Ivi, il prefetto di Vicenza alla Direzione generale dell'amministrazione civile, 23 marzo 1909. Dimessosi dall'amministrazione alla fine del 1909, dopo un anno di aspettativa, Franceschini diventa immediatamente curatore degli interessi dei Marzotto: ANTONIO FRANCESCHINI, LUIGI LAMPERTICO, JACOPO REZZARA, *Comparsa conclusionale per l'on. comm. Vittorio Emanuele Marzotto di Valdagno in causa contro Ricordi & Finzi di Milano dinanzi la R. Corte d'Appello di Milano*, Vicenza, Tip. Brunello, 1911.

¹¹¹ Appena nominato preside dell'amministrazione provinciale di Vicenza, Franceschini porge «all'illustre e indimenticabile camerata» Bruno Fornaciari, direttore generale dell'amministrazione civile, i propri «omaggi e saluti fascisti» (ACS, *Mi, Dgac, Dagr, Presidi e rettorati provinciali 1926-43*, b. 19, fasc. 92 «Vicenza», biglietto da visita senza data). Rimasto senza risposta, lo ringrazia nuovamente, con lettera dattiloscritta su carta intestata dell'ente autarchico, aggiungendo di proprio pugno un saluto «pieno di ricordi, del memorandum 1903!» (ivi, 3 febbraio 1938). Fornaciari, entrato in carriera nel 1903, comprende finalmente il nesso e risponde con la deferenza dovuta a chi fu, in tempi lontani, un superiore gerarchico: «La ringrazio del gentile pensiero e Le ricambio memori cordiali saluti» (ivi, minuta con timbro «copiato», 10 febbraio 1938). Nella lettera successiva, Franceschini passa a dargli del tu (ivi, 9 marzo 1938) e Fornaciari, *obtorto collo*, gli restituisce la confidenza (ivi, 11 marzo 1938).

¹¹² Cfr. ACS, *Mi, Gabinetto, Repubblica sociale italiana*, b. 43, fasc. 1076 «Vicenza. Amministrazione Provinciale», carte dal 7 marzo al 18 dicembre 1940 (in particolare rapporto 4 maggio 1940).

senza esclusione di colpi¹¹³, nella consapevolezza che la provenienza dallo stesso ambiente politico dello squadristico delle origini e, talvolta, il vissuto comune, gli garantiscono l'appoggio – ben al di sopra del prefetto di Vicenza – dei pezzi grossi del Viminale: uomini come il capo di gabinetto Bindo Bindi, necessario *trait d'union* nella trasmissione al Governo degli emendamenti ai disegni di legge che gli stanno a cuore¹¹⁴; o come il sottosegretario all'interno Guido Buffarini Guidi, con il quale il rapporto di confidenza è tale da permettere l'uso del tu¹¹⁵. Mentre Alliaudi è convocato d'autorità a Roma per apprendere dalla viva voce del sottosegretario che «l'avv. Franceschini rimane in carica»¹¹⁶.

Come, quando e perché si rimuove un prefetto

Se questo è il quadro, davvero non ci pare più il caso – almeno per Vicenza – di parlare di forza, ma di debolezza dei prefetti durante il fascismo. Prefetti che, anche quando resistano in una sede cinque e più anni, durano perché superiori interessi locali – ben noti al Ministero – lo rendono utile o necessario. Con maggior precisione, a Vicenza il loro mandato dura finché durano i federali. Al rinnovo della carica politica, il federale subentrante – desideroso, naturalmen-

¹¹³ Ivi, esposto al duce in data 2 marzo 1940 (in cui Franceschini usa parole gravi contro il prefetto, contro il podestà uscente e finanche contro il federale di Vicenza) e «Rapporto del Preside della Provincia di Vicenza» indirizzato «A S.E. il Sottosegretario al Ministero dell'Interno Ecc. Buffarini Guidi», senza data (ma aprile 1940), con allegati.

¹¹⁴ Dalle carte presenti nel fascicolo, ad esempio, risulta documentato l'interessamento di Franceschini al disegno di legge concernente la separazione di due frazioni del Comune di Rotzo, Pedescala e San Pietro, che assieme a Forni e Casotto costituiranno il nuovo Comune di Valdastico. Franceschini, legale di una parte dei frazionisti, si reca personalmente a Roma (assieme al federale) per presentare una «nostra domanda di rinvio e di emendamento» al testo normativo, già licenziato dalla Camera dei fasci e delle corporazioni ed ora «pendente al Senato, che dovrà pronunciarsi domani» (ivi, biglietto da visita di Franceschini, con indicazioni manoscritte «A S.E. Bindi», 7 marzo 1940). Su Bindi cfr. ALBERTO CIFELLI, *L'Istituto prefettizio dalla caduta del Fascismo all'Assemblea Costituente. I Prefetti della Liberazione*, prefazione di GUIDO MELIS, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 2008, pp. XXII-XXIII, da correggere, per la datazione degli incarichi, con *Il Ministero dell'interno*, a cura di GIOVANNA TOSATTI, in *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di GUIDO MELIS, Bologna, Il Mulino, 1992, vol. 2, p. 60.

¹¹⁵ Cfr., ad esempio, ACS, *Mi, Gabinetto, Repubblica sociale italiana*, b. 43, fasc. 1076 «Vicenza. Amministrazione Provinciale», Franceschini al «Caro e indimenticabile Camerata» Buffarini Guidi, 20 luglio 1940.

¹¹⁶ Il prefetto Alliaudi è convocato a Roma per il 21 maggio 1940 (ivi, telegramma 18 maggio 1940). Nel frattempo, la Direzione generale dell'amministrazione civile si attiva chiedendo al Gabinetto direttive circa l'eventuale revoca di Franceschini (ivi, 19 maggio 1940). La citazione riportata nel testo, annotata in calce a lapis, è la traccia per la risposta (30 maggio 1940).

te, di marcare il cambio di passo e mettersi quindi in luce presso le sottoposte gerarchie – ne ottiene il trasloco. Poi, se è sufficientemente scaltro, salderà col nuovo prefetto un rapporto altrettanto stretto di quello intercorso tra il predecessore e il precedente prefetto.

Per averne la riprova, basta tornare – con un solo *flash* – ad osservare in quale modo maturi la sostituzione del prefetto Ernesto Reale. Nel giugno 1930 (dopo una breve parentesi di Francesco Formenton) si insedia presso la federazione il rampante Nino Dolfin. Nobile di famiglia, classe 1902, rodato nello squadristico, sperimentato alla conduzione dei fasci locali, ammorbido alla prova degli incarichi podestari, da tre anni vice federale, Dolfin è l'astro nascente della politica Vicentina: e sarà benemerito agli occhi del popolo minuto per la sterzata impressa agli enti assistenziali del fascismo¹¹⁷. Nei primi anni della sua conduzione, la federazione (che moltiplica così il numero degli addetti) è tutta un fervore di iniziative¹¹⁸. Non che magari con Garelli non lo fosse: ma è lo stile che è diverso. Allora è necessario per Dolfin liberarsi della presenza del vecchio prefetto: non per un problema di sostanza, ma solo di apparenza, cioè per dare l'impressione di svecchiare¹¹⁹. Basta una «Segnalazione» fiduciaria (riconciliabile presumibilmente al segretario del partito) inoltrata al sottosegretario all'Interno Arpinati il 2 gennaio 1931:

Caro Arpinati,

Dall'esame che io ho compiuto con particolare attenzione sulla situazione del Fascismo Vicentino che, come anche a te è ben noto, è situazione non perfettamente ancora normale, ho avuto l'impressione che l'azione di un prefetto di mentalità più adeguata alle necessità del momento sarebbe di grande ausilio a superare le contingenti difficoltà dell'azione stessa.

¹¹⁷ Per un profilo biografico di Dolfin, cfr. MISSORI, *Gerarchie e statuti...*, cit., pp. 201-202; CIFELLI, *I prefetti del Regno...*, cit., p. 106-107. Una testimonianza pregnante in TOMMASO VALMARANA, *Vivere per ricordare*, Vicenza, Tipolitografia I.S.G., 1985, p. 84.

¹¹⁸ Già nel giugno 1930, cioè appena prima del cambio della guardia tra Formenton e Dolfin, il segretario amministrativo del Pnf, Giovanni Marinelli, si lamenta del costo degli stipendi, che «hanno raggiunto una cifra esorbitante che da sola ha assorbito oltre il 50% delle entrate nette di codesta Federazione» (Acs, Pnf, Dn, *Servizi vari, Serie I*, b. 1213, fasc. 9.92 «Federazione di Vicenza. Anno VIII», sfasc. «Federazione di Vicenza. Bilancio consuntivo»), il segretario amministrativo del Pnf al federale amministrativo di Vicenza, 30 giugno 1930); ciononostante, sotto Dolfin (e con l'avallo del nuovo federale amministrativo, Giovanni Monti, subentrato a Mario Giaretta) la spesa per il personale dipendente sale ulteriormente (ivi, b. 1214, fasc. 9.92 «Federazione di Vicenza. Anno IX», sfasc. «Federazione di Vicenza. Bilancio preventivo»), il segretario amministrativo del Pnf al federale di Vicenza, 4 gennaio 1931). Sul fervore di iniziative, ivi, il federale amministrativo al segretario amministrativo del Pnf, 23 ottobre 1930.

¹¹⁹ L'ottimo rapporto già da tempo intercorrente tra i due è attestato dal fatto che Reale aveva cooptato Dolfin (a quella data vice federale e podestà di Arsiero) a membro effettivo della Giunta provinciale amministrativa. Cfr. ACS, *Mi, Dgac, Dagr, Podestà 1926-43*, b. 314, fasc. 1062 «Vicenza», sfasc. «Arsiero», 12 luglio 1928.

S.E. il prefetto Reale, indubbiamente ottimo e valoroso funzionario, mi pare al riguardo, invece, di una mentalità ormai sorpassata e poco fascista; forse, per un senso naturale di quietismo, non segnala tempestivamente e in modo preciso le deficienze [sic] varie e la situazione, quindi, permane quella che è.

Ti ripeto, caro Arpinati, che si tratta di una mia impressione; reputo opportuno però comunicartela per quelle decisioni eventuali che tu, al caso, riterrai di dover prendere.

Cordiali saluti¹²⁰.

E, nel dubbio che il suggerimento non sia accolto, lo stesso giorno viene inoltrato al capo del Governo il seguente appunto:

Il Prefetto (S.E. Ernesto Reale)

È di mentalità sorpassata e non fascista.

Per non avere noie non segnala le varie deficienze [sic] e così viene a perpetuarsi una situazione che non è certamente conforme alle direttive del Segretario del Partito.

Egli è pertanto il primo responsabile dell'attuale situazione di disagio del fascismo vicentino¹²¹.

A distanza di pochi mesi (son cose che si fanno con la calura estiva, possibilmente in agosto) Ernesto Reale è trasferito a Mantova.

Conclusioni

Fra tutte le province venete, Vicenza e Rovigo sono le sole – dall'avvento del potere di Mussolini al 1943 – a non avere mai avuto al vertice del palazzo di Governo un prefetto politico¹²². La cosa appare anomala in un panorama nazionale che vede, a partire dal 1926 e con un crescendo che tocca il suo apogeo all'altezza del 1939, la prevalenza – anche numerica – di prefetti “extra carriera” ed accomuna la città berica a poche altre città italiane (si pensi a Cremona

¹²⁰ Acs, *Pnf, Dn, Situazione politica ed economica delle province*, b. 28, fasc. «Vicenza», sfasc. 3b «Situazione in generale», «Riservata personale», 2 gennaio 1931.

¹²¹ Ivi, «Segnalazione riservata per S.E. il Capo del Governo». Nello stesso torno di tempo, secondo una segnalazione fiduciaria, sarebbe emerso «un profondo dissidio fra il Prefetto, il Colonnello Comandante dei Carabinieri, da una parte, e la Milizia dall'altra. Il Prefetto non trascurerebbe ogni buona occasione per svalorizzarla, mentre il Colonnello dei Carabinieri cercherebbe addirittura di avversarla. La situazione deve essere stata segnalata anche al Comando Generale della Milizia» (ivi, sfasc. 3d «Situazione in generale», 3 dicembre 1930). L'informativa è utilizzata anche da GUIOTTO, *Dal primo dopoguerra al 1943...*, cit., pp. 134-135, nota 102.

¹²² Solo nell'ultimo scorcio di regime, il 20 febbraio 1943, a Vicenza viene nominato Neos Dinale, su cui si tornerà tra poco.

o a Ferrara)¹²³, dove incontrovertibilmente la presenza di *ras* di calibro nazionale impedisce la coesistenza a capo del delicato organo di governo di un “militante” che possa entrare in competizione o, peggio, sovrapporsi alle gerarchie politiche che contano ed agli interessi di cui esse sono portatrici.

Tra l’inizio e la metà degli anni Trenta c’è già una piccola folla di personaggi legati alla federazione del fascio di Vicenza, con un peso specifico e conoscenze tali a Roma, da potersi rivolgere agli organi centrali scavalcando del tutto il prefetto. Sono i Cariolato, i Garelli, i Franceschini di cui si è detto. E poi ci sono i grossi industriali: i carteggi della segreteria del capo della Polizia documentano il filo diretto di Gaetano Marzotto prima con Bocchini e poi con Senise; e, quando non può recarsi egli stesso a Roma, il conte di Valdagno manda come *missus dominicus* il proprio amministratore delegato, ing. Filippo Masci¹²⁴.

Contemporaneamente, da Vicenza spiccano il volo alla politica e da qui alla carriera prefettizia gerarchi del fascismo delle origini e di seconda generazione (e sono, solo per portare qualche esempio, Ottavio Dinale e suo figlio Neos; lo stesso Nino Dolfin, poi intrigante segretario particolare del duce a Salò; ma anche, per restare sul versante dei segretari particolari di Mussolini, Osvaldo Sebastiani: vicentino d’adozione perché figlio – crediamo sia un particolare poco noto – di un docente del liceo «Pigafetta»)¹²⁵ che hanno la comune caratteristica di continuare ad interessarsi dell’ambiente di provenienza esercitando, al centro come in periferia, la propria influenza¹²⁶.

¹²³ Anche a Ferrara, come a Vicenza, nel febbraio 1943 viene nominato un prefetto politico, nella persona di Giovanni Dolfin. Cfr. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato...*, cit., pp. 627-628 (per Vicenza), pp. 462-464 (per Cremona) e pp. 469-471 (per Ferrara), incrociando i dati con CIFELLI, *I prefetti del Regno...*, cit., ad voces.

¹²⁴ Cfr. ACS, *Mi, Dgps, Segreteria del capo della polizia Senise e Chierici, Corrispondenza 1939-1943*, b. 48, fasc. 2271 «Marzotto Gaetano».

¹²⁵ Su padre e figlio Dinale cfr. MONACO, *Burocrati militanti...*, cit., pp. 24-25; sul ruolo di Dolfin a Salò e sul *feuilleton* delle sue memorie cfr. Id., *Dei doveri che il pubblico ufficio mi impone. Burocrazie statali e ceti di governo nel Veneto dal fascismo al dopoguerra*, tesi di dottorato, tutori CLAUDIO POVOLO e RENATO CAMURRI, Università degli Studi «Ca’ Foscari» di Venezia, Dottorato di ricerca in Storia sociale europea dal medioevo all’età contemporanea XXI ciclo, 2010, pp. 312-313 (on line all’url <<http://hdl.handle.net/10579/961>>); quanto a Osvaldo Sebastiani, segretario particolare di Mussolini dal 1934 al 1941, è documentabile l’interessamento per gli ex allievi del padre Vittorio: cfr. ACS, *Spd, Carteggio ordinario 1922-1943*, b. 1632, fasc. 519.683 «Nicolotti comm. dott. Roberto Vice Prefetto Verona», carte dal 27 agosto 1936 al 30 giugno 1940.

¹²⁶ Oltre ad aver fatto lievitare gli organici della federazione, Dolfin si impegna a fondo per sistemare i suoi protetti anche in altre realtà territoriali. È il caso di Nico Maderni, già capo della sua segreteria a Vicenza, poi assunto per sua raccomandazione presso la federazione di Padova: cfr. ACS, *Pnf, Dn, Servizi vari, Serie I*, b. 887, fasc. 9.54.10 «Federazione di Padova. Anno XII», sfasc. 1 «Corrispondenza. Anno XII», carte dal 20 giugno al 27 agosto 1934. Altri, sistemati in Alto Adige, torneranno a chiedere

La difficoltosa coabitazione di burocrati in camicia bianca e di burocrati in camicia nera si rende evidente nei primi anni del regime, gli anni della fascistizzazione, condotta a tappe forzate attraverso il ricorso a frequenti movimenti prefettizi. Sono anni di sintomatico bradismo prefettizio (1922-1927), in cui i funzionari – non necessariamente avversi al nuovo regime ed in alcuni casi, anzi, particolarmente pronti ad accogliere e seguire il nuovo verbo politico – pagano tuttavia lo scotto di un difficoltoso allineamento alla turbolenta situazione locale.

Figure chiave del controllo sociale – ma essi stessi oggetto di controllo incrociato e multipolare attraverso canali che direttamente riferiscono dal cerchio al centro – con difficoltà i prefetti riescono, negli anni centrali del regime, a trovare una compatibilità locale. Compatibilità che passa attraverso la riduzione delle proprie prerogative a tutto vantaggio di altri centri della vita politica cittadina. In questa chiave può essere letta, ad esempio, la lunga permanenza al vertice della provincia di un prefetto quale Salvatore Del Vecchio. Ma il gioco si fa ancora più sottile dopo questa data, quando Giulio Alliaudi (anch'egli a capo della prefettura per cinque anni e mezzo: due durate consecutive da primato) resta al vertice della provincia nonostante non passi giorno che non denunci al centro, inascoltato, la corruzione e l'arrivismo dei maggiori patroni del fascismo locale.

Un prefetto in odore di antifascismo come Alliaudi, un uomo la cui cerchia familiare assume (in piena guerra e ben prima del crollo del 25 luglio) atteggiamenti di disfattismo aperto ed esibito¹²⁷, un funzionario ancora capace (pur agli estremi limiti della carriera) di contrastare quasi con rabbia lo strapotere di gerarchi ben più ascoltati di lui nelle sedi che contano, un uomo che non a caso dopo la Liberazione sarà raccomandato (inutilmente, *ça va sans dire*) da Ferruccio Parri e Riccardo Lombardi per essere reimmesso in carriera e

l'interessamento di Dolfin quando questi diverrà capo della segreteria particolare del duce a Salò: ACS, *Spd, Repubblica sociale italiana, Carteggio riservato 1943-1945*, b. 13, fasc. 18 «Fontana Fernando» e ivi, fasc. 19 «Munari Romano».

¹²⁷ Le contumelie verso le più alte gerarchie fasciste e l'esibito disfattismo del figlio del prefetto sono tratteggiati da ENRICO NICCOLINI, *Ricordanze 1938-1945*, Costabissara, Angelo Colla, 2008, p. 42. Gli atteggiamenti che nella Vicenza a cavallo fra i Trenta e i Quaranta facevano di Pinetto Alliaudi un «simpatissimo caposcarico», non rimasero solo esteriori. In un memoriale, il prefetto Alliaudi accenna a quale fu la scelta dei due figli maggiori dopo l'8 settembre: «uno, sfuggito miracolosamente alla deportazione in Germania, collaborò poi coi partigiani per la liberazione del Piemonte; l'altro, studente [di] ingegneria, combattente nei reparti italiani aggregati all'VIII Armata Inglese ha preso parte a tutte le battaglie da Montecassino alla liberazione dell'Italia Settentrionale» (ACS, *Mi, Gabinetto, Fascicoli permanenti, Prefetture e prefetti 1944-46*, b. 11 bis, fasc. 277/F «Alliaudi Giulio», istanza 1° agosto 1945).

preposto ad una prefettura di qualche importanza¹²⁸, è lasciato a Vicenza per quasi sei anni – un'era geologica per un prefetto – proprio perché la maggior forza di cui le gerarchie fasciste e soprattutto industriali godono al di sopra di lui possono ben giustificare la non-necessità di spostarlo altrove. Di più: è mantenuto al vertice proprio perché destinato a restare inascoltato.

E allora la statistica relativa ai movimenti prefettizi su cui ci siamo soffermati all'inizio di questo contributo può tornare a dire qualcosa non solo sulla quantità del fenomeno, ma sulla sua qualità. Se nei primi anni del Governo fascista i prefetti vengono ricondotti all'ordine con il sistema della centrifuga (dal 1922 al 1927, lo si è già sottolineato, a Vicenza si susseguono sei prefetti), con un documentabile concorso delle gerarchie fasciste locali nel determinare gli avvicendamenti, col passaggio al regime gli strumenti di controllo si perfezionano. Nel momento in cui è massima la pressione sul partito (grosso modo negli anni delle segreterie Turati e Giuriato, a cavallo degli anni Trenta), non è il Ministero dell'Interno – per assurdo che ciò possa sembrare – ma il partito stesso a suggerire i movimenti prefettizi. E dopo questa data (almeno a Vicenza) pare proprio che il prefetto abbia perso la battaglia: restando superiore sulla carta, ma di fatto assoggettato al controllo politico del federale e di una molteplicità di forze locali in grado di riferire direttamente al centro.

Visto in quest'ottica, il caso vicentino perde molte delle caratteristiche del «fascismo prefettizio». Ma attraverso questa filigrana si può cogliere la trama di interessi locali, economici e politici, che concorrono a fare di Vicenza – secondo gli stessi informatori del partito – una città a tutto tondo fascista¹²⁹.

¹²⁸ Ivi, carte in data 12 gennaio e 19 febbraio 1946.

¹²⁹ ACS, Pnf, Dn, *Situazione politica ed economica delle province*, b. 11, fasc. «Padova», sfasc. «Politica – Attività varie. Situazione», informativa 24 dicembre 1937: «insomma Vicenza non è antifascista; mi si permetta un confronto con Padova: Vicenza è più fascista di Padova. Padova con i suoi milionari, che vivono sdegnosamente lontani dal popolo (e di milionari a Padova ve ne sono molti ed anche di ebrei) è forse la meno fascista del Veneto. A Vicenza si indossa la camicia nera più spontaneamente che a Padova» (edita parzialmente in CHIARA SAONARA, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, Venezia, Marsilio, 2011, p. 375).